



Media review

12/03/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Niente più test d ingresso per Medicina Bernini: «Per troppo tempo spenti i sogni» Il Tempo - 12/03/2025	5
L Italia ha speso 4,3 mld per ridurre il gender gap MF (ITA) - 12/03/2025	7
Tra i consulenti finanziari la quota rosa sale al 23% MF (ITA) - 12/03/2025	8
Tim, con variabile e welfare entrate più alte fino al 20% Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	11
Taglio non lecito anche se minimo Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	13
Lavoro: 456 mila contratti a marzo Corriere della Sera - 12/03/2025	14
Pa, spariscono i bonus a pioggia: premio massimo solo a uno su 3 Il Messaggero - 12/03/2025	15
Stipendi, la crescita perde slancio Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	18
«Poesia e storia dell Occidente, ecco i nuovi programmi» * Corriere della Sera - 12/03/2025	21
Pa, premi al 30% dei dipendenti Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	24
Medicina: addio al test d ingresso, resta il numero chiuso Corriere della Sera - 12/03/2025	27
Calderone e i caporali “Non daremo respiro ma vittime già calate” La Stampa - 12/03/2025	28
Medicina, addio ai test d ingresso La riforma è legge Il Messaggero - 12/03/2025	32
Ecco la scuola di Valditara Italia Oggi - 12/03/2025	34
SE È IL TEMPO A CREARE IL VERO GAP FRA DONNE E UOMINI La Stampa - 12/03/2025	36
Celeste nostalgia: Formigoni va alla Camera e vanta i suoi “trionfi” su istruzione e sanità Il Fatto Quotidiano - 12/03/2025	38
Sfruttamento del lavoro ed evasione “Non ci sono solo false cooperative” La Stampa - 12/03/2025	40
Poesie, latino, haiku e storia dell Occidente È la riforma Valditara La Repubblica - 12/03/2025	41
A Medicina si cambia abolito il test di ingresso La Repubblica - 12/03/2025	42

Rinnovato il Ccnl Itc Cifa-Confsal Italia Oggi - 12/03/2025	44
Indennità di malattia anche ai pensionati che riprendono a lavorare Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	45
Medicina, addio al test Accesso libero già dal 2025-2026 Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	46
Latino alle medie e Bibbia alla primaria: ecco i nuovi programmi di Valditara Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	49
Da servizi e turismo spinta sugli ingressi a marzo Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	50
Autisti e manutentori sono diventati i talenti più difficili da trovare Il Sole 24 Ore - 12/03/2025	51
Latino alle medie, libri e IA La scuola cambia il menu Avvenire - 12/03/2025	54
Latino, storia, calligrafia: il ritorno della scuola La Verità - 12/03/2025	59
OK ALLA LEGGE SULL ACCESSO A MEDICINA: STOP TEST D INGRESSO, 1° SEMESTRE LIBERO La Verità - 12/03/2025	62
Università, via il numero chiuso a Medicina Avvenire - 12/03/2025	63
Sicurezza, sfida della Lega mission a Napoli di Salvini «Zone rosse, più controlli» Il Mattino - 12/03/2025	64
CAMBIA L ACCESSO A MEDICINA: ADDIO A QUIZ E NUMERO CHIUSO Il Giornale - 12/03/2025	66
Nota disciplinare allo studente non allineato Il Giornale - 12/03/2025	68



Scenario Formazione



UNIVERSITÀ

Forza Italia: «Altra promessa mantenuta». Lega: «Sì al talento e alla meritocrazia»

Niente più test d'ingresso per Medicina Bernini: «Per troppo tempo spenti i sogni»

••• Il test di ingresso alla Facoltà di Medicina non ci sarà più. La Camera approva la riforma dell'accesso ai corsi di laurea. «Finalmente #Medicina volta pagina: superiamo il numero chiuso e diciamo addio ai test d'ingresso che per troppo tempo hanno spento i sogni e le ambizioni di tanti ragazzi» ha scritto su X la ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. «L'Università non si presenta più con l'odiosa dicitura "numero chiuso", ma apre le proprie porte per formare chi desidera diventare medico- sottolinea la ministra- Archiviamo i quiz d'ingresso, che negli anni hanno generato più ricorsi al Tar che vera formazione; diciamo basta a quella pletora di corsi di preparazione privati e costosi che hanno condizionato l'ingresso a Medicina sulla base del reddito e non del merito; mettiamo fine all'odioso fenomeno dell'emigrazione di ragazzi e ragazze che pur di seguire la vocazione di diventare medici sono stati costretti ad andare all'estero perché

respinti da test opachi e non qualificanti. Questa riforma è una vera rivoluzione che mette al centro le esigenze degli studenti e risponde anche alla carenza di camici bianchi: in 7 anni le Università italiane formeranno 30mila medici in più, sostenute da maggiori risorse finanziarie. Un investimento che rafforza il nostro sistema sanitario e continuare a garantire una formazione d'eccellenza». Ecco i punti principali della riforma: libera iscrizione al primo semestre con programmi uniformi e materie qualificanti; graduatoria nazionale dopo il primo semestre basata sui crediti formativi ottenuti tramite esami universitari con la possibilità di riconoscere i crediti per altri percorsi formativi di area sanitaria; scelta della sede in base alla graduatoria nazionale, preferenza degli studenti e disponibilità dei posti in ateneo».

Forza Italia esulta sui social: «Da oggi abbiamo finalmente cancellato il test d'ingresso alla facoltà di medicina! Ennesima promessa mantenuta! Grazie al la-



voro di Forza Italia e del ministro Bernini, il merito torna al centro dell'Università». Anche la Lega si intesta la vittoria: «Vittoria Lega: dopo il via libera della Camera, lo stop al test d'ingresso per entrare nella facoltà di medicina è finalmente legge. Era un impegno per permettere a tanti ragazzi e ragazze aspiranti medici di mettersi alla prova, studiando e passando i primi esami universitari an-

ziché dover far dipendere il giudizio sul proprio percorso da una prova a crocette. Sì al talento e alla meritocrazia: dalle parole ai fatti!».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

7
 Anni
 Le università
 italiane
 formeranno 30
 mila medici in più



L'Italia ha speso 4,3 mld per ridurre il gender gap

di Silvia Valente

Lo Stato italiano ha speso 4,3 miliardi per ridurre le disegualianze di genere nel corso del 2023, pari allo 0,42% dei 1.144 miliardi spesi in totale e in crescita del 7,13% rispetto all'anno precedente. Questo emerge dalla sezione «Riclassificazione del conto del bilancio dello Stato 2023 secondo una prospettiva di genere» contenuta nel «Bilancio di genere 2023» stilato dalla Ragioneria generale di Stato del ministero dell'Economia.

Il percorso verso la parità di genere, implicando «mutazioni nel sistema economico, politico e sociale», richiede tempo. Dal canto suo l'Italia sta compiendo dei passi avanti. Nella classifica europea per uguaglianza di genere (stilata seguendo l'indice Eige) l'Italia dal 2010 ha guadagnato 7 posizioni ma è ancora 14esima, con un indice di parità di 69,2 punti su 100 rispetto alla media Ue di 71. Le criticità principali si riscontrano nel mondo del lavoro tricolore: l'Italia è ultima in Europa con 65,5 punti per parità di accesso all'occupazione e condizioni di lavoro. Difatti le donne nei 27 Paesi dell'Unione Europea sono il 65,7% del totale dei lavoratori, ben 13,2 punti percentuali in più rispetto al dato tricolore. Mentre il divario di genere nell'occupazione in Ue è pari a 9,4%, quasi la metà del 17,9% registrati in Italia.

Miglioramenti importanti si registrano invece nella possibilità per le donne di ricoprire posizioni decisionali a livello politico, economico e sociale in Italia. Non solo, nota la Ragioneria, la percentuale di donne elette è cresciuta del 30% dal 2010 ma soprattutto il numero di donne con cariche nei cda delle più grandi società quotate in borsa è aumentato del 39%.

La maggior parte delle risorse pubbliche per ridurre le disegualianze di genere sono destinate alle Politiche per l'infanzia e la famiglia attraverso congedi parentali (1,23 miliardi) e permessi retribuiti per i lavoratori che assistono persone con disabilità (890 milioni). Non sorprende che quindi l'Inps risulti il soggetto che gestisce il 69% delle spese per colmare il gender gap. (riproduzione riservata)

CONSULENTIA 2025**Tra i consulenti
finanziari
la quota rosa
sale al 23%***Messia a pagina 19***NEL 2024 DA RECORD (909 MILIARDI DI PATRIMONIO) LA QUOTA DI DONNE È SALITA AL 23%****Consulenti, la carica delle 12.000***Nel 2012 erano il 16%. Foti (Anasf): l'incremento delle professioniste ha accelerato negli ultimi tre anni ma adesso serve uno sviluppo di qualità. Oggi a Roma la seconda giornata di ConsulenTia***DI ANNA MESSIA**

L'accelerazione c'è stata soprattutto negli ultimi quattro anni, con le donne che sono arrivate a rappresentare il 23% dei consulenti finanziari che lavorano in Italia. Le professioniste del risparmio hanno continuato a farsi spazio in un 2024 da record per il settore, con 909 miliardi di euro gestiti che, secondo i dati di Assoreti, alla fine dello scorso anno, venivano investiti dagli italiani seguendo i consigli di un consulente finanziario. Se nel 2012 all'interno di questa categoria le donne erano appena il 16,6%, oggi sono arrivate appunto al 23,1%: una carica di 12.209 professioniste intenzionate a farsi valere nella consulenza finanziaria. Un tema che è stato stato ieri al centro della prima giornata di ConsulenTia 2025. La tre giorni organizzata da Anasf, che si tiene come tradizione all'Auditorium Parco della Musica di Roma e che questa mattina vedrà il suo convegno inaugurale (aperto dal presidente dell'Associazione

dei consulenti finanziari, Luigi Conte), vedrà la partecipazione dei top manager delle principali reti che operano in Italia.

«Le donne stanno aumentando più dei colleghi uomini», osserva Alma Foti, vicepresidente dell'Anasf, «con le professioniste che scelgono questo mestiere anche perché consente di gestire con più autonomia il proprio tempo tra lavoro e vita privata. Conosco donne che hanno raggiunto portafogli di rilievo». Dalla loro, come emerge dai sondaggi, hanno spesso una maggiore predisposizione all'empatia con i clienti che le possono considerare più prudenti rispetto ai colleghi uomini. Ma anche per le consulenti finanziarie le difficoltà non mancano, come avviene del resto più in generale per le donne che lavorano e devono riuscire a trovare un complicato equilibrio tra casa e ufficio a causa della carenza di welfare pubblico e di politiche di sostegno alla famiglia effi-

cienti.

Una recente ricerca della Bocconi realizzata con Anasf e JP Morgan Am ha mostrato infatti come sia ancora significativa la difficoltà per le donne consulenti di conciliare impegni professionali e familiari. Da questa rilevazione gli uomini appaiono mediamente più soddisfatti della propria vita personale e dell'attività professionale rispetto alle colleghe donne che, tra le altre cose, faticano ancora più degli uomini a raggiungere ruoli manageriali all'interno delle reti. Non solo: la ricerca dell'Università Bocconi rileva come le donne dichiarino una maggiore difficoltà a concentrarsi sulle attività che riguardano la propria occupazione a causa delle responsabilità familiari di cui si fanno carico. E non mancano neppure pregiudizi e stereotipi che possono frenare la crescita delle donne consulenti: la finanza in Italia è ancora troppo spesso considerata un mondo maschile e la penalizzazione che può essere dovuta anche a una sorta di «auto-limitazione» per la minore capacità delle donne di riconoscere e far valere il proprio talento.

Le cose però stanno cambiando, come dimostra la stessa associazione che rappresenta i consulenti finanziari, dove tre donne siedono nel comitato esecutivo: oltre a Foti, la tesoriera Susanna Cerini e Daniela Repele, responsabile dell'area

tutele legali e fiscali. «L'intenzione è favorire politiche di welfare per la famiglia», continua Foti, sottolineando che ci sarebbe anche bisogno di cambiare prospettiva quando si parla di donne. La spinta dovrebbe essere «per una crescita che non sia solo quantitativa ma soprattutto qualitativa», spiega, in pratica «meno quota rosa e più selezione fatta esclusivamente in base alle competenze. Le donne hanno già oggi la capacità e la forza di farsi spazio nella professione».

C'è poi un ultimo aspetto, non meno importante, che andrebbe valorizzato. Serve avviare progetti di educazione finanziaria dedicati alle donne, spiega Foti, che ne accrescano l'indipendenza economica. «La gestione delle finanze familiari continua troppo spesso a essere competenza esclusiva degli uomini e ci sono donne che non sono neppure in grado di aprire o gestire un conto corrente perché si sono sempre affidate ai loro familiari uomini», sottolinea. Una maggiore conoscenza degli strumenti e risparmio renderebbe quindi le donne più consapevoli e indipendenti, conclude Foti «e potrebbe dare un'ulteriore spinta anche alla crescita delle consulenti finanziarie, che come clienti avrebbero sempre più donne capaci di apprezzarne le competenze come professioniste del risparmio». (riproduzione riservata)



LE DONNE NELLA CONSULENZA FINANZIARIA

Anno	Donne	Uomini	Totale consulenti	Percentuale donne	Var. % Donne	Var. % Uomini	Var. % Totale
2002	11.038	55.711	66.749	16,50%	16,60%	11,00%	11,90%
2012	8.665	43.596	52.261	16,60%	-3,00%	-4,50%	-4,30%
2022	11.496	40.079	51.575	22,30%	0,00%	-0,80%	-0,60%
2023	11.798	40.036	51.834	22,80%	2,60%	-0,10%	0,50%
2024	12.209	40.551	52.760	23,10%	3,50%	1,30%	1,80%

Fonte:elaborazioni CSR Anasf su dati OCF

Withub



LA STIMA DEL POTERE ECONOMICO

Tim, con variabile e welfare entrate più alte fino al 20%

L'utilizzo intelligente della leva fiscale è uno dei tasselli delle politiche retributive che può raggiungere il maggiore grado di efficacia per migliorare il potere di acquisto dei lavoratori. E, più in generale, il loro empowerment economico ossia tutte le azioni e gli interventi per rafforzare la possibilità di scelta degli individui e aumentarne le responsabilità, anche migliorandone competenze e conoscenze. Lo sa bene Claudio Varani che è head of compensation, benefit and fleet management di Tim, la multinazionale delle telecomunicazioni che ha quasi 17.630 dipendenti in Italia e 26.900 nel mondo. Da molti anni il manager misura l'efficacia delle politiche retributive e lavora sulle diverse vie che la normativa mette a disposizione per fare aumentare il potere di acquisto dei lavoratori, attraverso la retribuzione variabile, ma anche i beni e i servizi e la formazione. «È importante creare consapevolezza del fatto che l'importo netto in busta paga è solo una parte di un pacchetto retributivo molto più ampio», spiega. Considerando le componenti del pacchetto retributivo rappresentate dalla retribuzione monetaria variabile e dai beni e servizi, complessivamente per i lavoratori di Tim l'aumento «può arrivare fino ad oltre il 20% rispetto alla retribuzione fissa, quindi quasi due mensilità e mezzo in più. In particolare, in termini di spesa che l'azienda affronta per la retribuzione variabile, considerata tutta la popolazione aziendale possiamo stimare fino oltre il 15%. Per i servizi, invece, siamo intorno al 5%».

Diventa quindi importante ragionare andando oltre alla cifra in basso a destra sul cedolino della busta paga, perché solo tutti gli elementi insieme rappresentano la vera capacità di spesa del dipendente, con la differenza che, quando ragioniamo sulla retribuzione non monetaria parliamo di un ammontare che è reale e che finisce nella sua interezza nelle tasche dei dipendenti, mentre nelle componenti monetarie una parte significativa è assorbita da tasse e contributi. «Quando viene corrisposto un premio di risultato la tassazione flat è ridotta al 5%, mentre quando vengono offerti beni e servizi il dipendente è vero che ha una possibilità di scelta

più limitata, ma usufruisce dell'intero valore del servizio che gli viene offerto - afferma Varani -. La moneta dà libertà ma questa libertà viene pagata fiscalmente: la scelta è tra la libertà e un certo tipo di tassazione oppure agevolazioni fiscali importanti e servizi ma minore libertà di scelta».

In Tim il pacchetto retributivo è composto da tre macroelementi. Il primo, spiega Varani, «è la retribuzione fissa il cui ammontare corrisponde al numero in basso a destra nel cedolino della busta paga: questo vale per tutti, dal vertice aziendale fino all'operatore di customer care. Il secondo è la retribuzione variabile: nel caso dei dirigenti si parla di Mbo, il management by objectives, legato alle performance aziendali, mentre per la restante popolazione si parla di premio di risultato, legato anch'esso al raggiungimento degli obiettivi come Ebitda, service revenues e customer satisfaction index». Ci sono poi piani differenziati, dai canvass fino ai piani di vendita destinati agli operatori di customer care e alla forza vendita, per riconoscere il contributo concreto di ogni dipendente. Infine c'è la parte non monetaria che nasce, da un punto di vista economico, «per l'utilizzo intelligente della leva fiscale - interpreta Varani -. Ogni valore economico corrisposto al dipendente viene tassato secondo le normative fiscali al netto delle eccezioni previste sempre dalla normativa. Per dare la possibilità ai dipendenti di beneficiare dell'intero valore speso, senza tassazione, Tim offre numerosi beni e servizi. Un esempio è il check up biennale per gli over 45, altri sono il contributo per l'asilo nido o per i centri estivi per i figli dei dipendenti. Questi strumenti servono per aumentare la capacità di spesa delle persone, andando incontro alle loro esigenze».

Nel pacchetto retributivo vanno aggiunti i contributi per sanità e previdenza complementari che sono strumenti chiave per garantire il benessere delle persone e la formazione che è un tassello da considerare quando si parla di empowerment economico dei lavoratori. «Per noi, la crescita dell'azienda passa dalla crescita delle persone che ne fanno parte - afferma Varani -: investiamo costantemente in



formazione, competenze e sviluppo professionale, dando ai nostri dipendenti strumenti per evolvere e affrontare le sfide del futuro. Formarsi non significa solo migliorare la propria carriera, ma anche aumentare la propria capacità di reddito e di scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL FISCO
L'uso intelligente della leva fiscale è uno dei tasselli delle politiche retributive che può raggiungere il maggior grado di efficacia per migliorare potere d'acquisto ed empowerment economico dei lavoratori



CLAUDIO VARANI
Head of compensation, benefit and fleet management di Tim



MASSIMARIO

A cura di

Matteo Prioschi

STIPENDIO IN FERIE

Taglio non lecito

anche se minimo

La Corte d'appello di Torino ha ritenuto che sia corretto escludere dalla retribuzione corrisposta durante le ferie alcune indennità. La decisione è stata motivata dall'autonomia delle parti negoziali nell'individuazione della retribuzione proporzionata e sufficiente e dalla ritenuta contenuta incidenza delle differenze di indennità rivendicate rispetto alla retribuzione ordinaria. A fronte del ricorso presentato da un lavoratore, la Cassazione conferma il proprio orientamento che recepisce quanto stabilito dalla Corte di giustizia Ue: una riduzione della retribuzione corrisposta durante le ferie potrebbe avere effetto dissuasivo alla fruizione del periodo di riposo. «In tale prospettiva...non può ritenersi che l'incidenza dell'effetto dissuasivo possa essere apprezzata raffrontando la differenza retributiva mensile con quella annuale, dal momento che, per il lavoratore dipendente, la possibile induzione economica alla rinuncia al proprio diritto alle ferie deriva dall'incidenza sulla retribuzione che ogni mese, e quindi anche in quello di ferie, egli può impegnare per garantire a sé o alla sua famiglia le ordinarie condizioni economiche di vita».

**Corte di cassazione,
ordinanza 6282/2025,
depositata il 9 marzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le stime Excelsior****Lavoro: 456 mila contratti a marzo**

Presidente
Il presidente
di Unioncamere
Andrea Prete

Sono oltre 456 mila i contratti programmati dalle imprese nel mese di marzo e più di 1,4 milioni quelli previsti per il trimestre marzo-maggio, con un incremento di quasi 9mila unità rispetto a marzo 2024 (+1,9%) e circa 9 mila unità sullo stesso trimestre

2024 (+2,8%). È quanto prevede il Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro. In crescita le entrate nei servizi (+3,8% nel mese e +4,8% nel trimestre), grazie al turismo (+14,5% nel mese e +12,7% nel trimestre).



Il ddl in Cdm Pa, spariscono i bonus a pioggia: premio massimo solo a uno su 3

Andrea Bassi

Quella che si preannuncia, se andrà in porto, potrebbe essere una piccola rivoluzione. Domani in consiglio dei ministri andrà il ddl per il riordino delle carriere nel pubblico impiego. E a venire meno sono due postulati: il primo è che la carriera passa solo per il concorso pubblico, il secondo è che i premi ai dipendenti sono distribuiti a pioggia. I dirigenti avranno a disposizione una "quota" di promozioni da poter distribuire e sarà messo un "tetto" ai dipendenti a cui potrà essere assegnata una valutazione massima (pari al 30%). Il ministro Zangrillo ai sindacati: senza firma pronti a procedere anche per legge.

A pag. 15



Pa, stop ai premi a pioggia bonus massimo solo a 1 su 3

► Domani in consiglio dei ministri il disegno di legge per il riordino delle carriere nel pubblico impiego. Intanto il ministro Zangrillo avverte i sindacati: senza firma siamo pronti a procedere anche per legge

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Quella che si preannuncia, se andrà in porto, potrebbe essere una piccola rivoluzione nel pubblico impiego. A venire meno sarebbero due postulati che hanno retto le carriere nelle amministrazioni fino ad oggi. Il primo è che la carriera passa solo per il concorso pubblico. Il secondo è una regola non scritta ma sempre osservata, che i premi ai dipendenti sono distribuiti a pioggia dopo l'attribuzione del massimo dei voti nelle procedure di valutazione. Il primo postulato nessuno mai prima d'ora ha provato a metterlo in discussione. A cambiare il secondo ci hanno provato in molti, come gli ex ministri Renato Brunetta e Marianna Madia, ma nessuno c'è riuscito. A riprovarci adesso, è il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. Nel consiglio dei ministri di domani sarà messo all'ordine del giorno un disegno di legge sulle carriere nella Pubblica amministrazione.

I DETTAGLI

A spiegarne i dettagli a margine del convegno «La gestione strategica delle risorse umane per creare valore pubblico», è stato direttamente il ministro. I concetti di fondo sono abbastanza semplici. La carriera nel pubblico impiego oggi, non attiene all'organizzazione, ma all'iniziativa individuale. È il dipendente che decide di provare a fare carriera studiando per superare un concorso. Non è

però detto che questo meccanismo premia i migliori. Anzi, talvolta premia chi ha più tempo. L'idea, insomma, è "restituire" ai dirigenti quella che è una loro responsabilità primaria: la crescita delle persone. I dirigenti pubblici avranno a disposizione una "quota" di promozioni da poter distribuire, proponendo la crescita dei propri funzionari fino a farli diventare dirigenti. Chi sarà inserito in questo percorso dovrà avere giudizi elevati, essere sottoposto al vaglio di una "commissione" che ne valuti le performance, e sostenere un periodo di prova prima di poter essere inserito nei ruoli della dirigenza.

IL MECCANISMO

Perché questo meccanismo funzioni il provvedimento rivedrà anche il sistema di valutazione dei dipendenti pubblici. Gli obiettivi che saranno assegnati dovranno essere oggettivi, dovranno essere indicati a inizio anno, entro febbraio, per renderli effettivamente esigibili entro la fine dello stesso anno. Ma la vera novità è che sarà messo un "tetto" ai dipendenti a cui potrà essere assegnata una valutazione massima. Il massimo dei voti che dà diritto anche al massimo dei premi. La soglia per le "eccellenze" che sarà indicata nel disegno di legge, sarà del 30 per cento. Significa che il massimo dei voti potrà essere dato solo a un dipendente su tre. L'ultima relazione della Corte dei Conti ha certificato invece, che al mo-

mento il voto massimo è stato conseguito da ben il 98 per cento dei dipendenti pubblici. Zangrillo ieri è tornato anche sulla vicenda dei contratti pubblici. L'opposizione di Cgil e Uil sta bloccando la firma dei contratti della Sanità e degli enti locali che, insieme, raccolgono un milione di lavoratori del pubblico impiego tra infermieri, tecnici e amministrativi. Zangrillo ha spiegato che attenderà il voto per il rinnovo delle rappresentanze sindacali previsto per aprile.

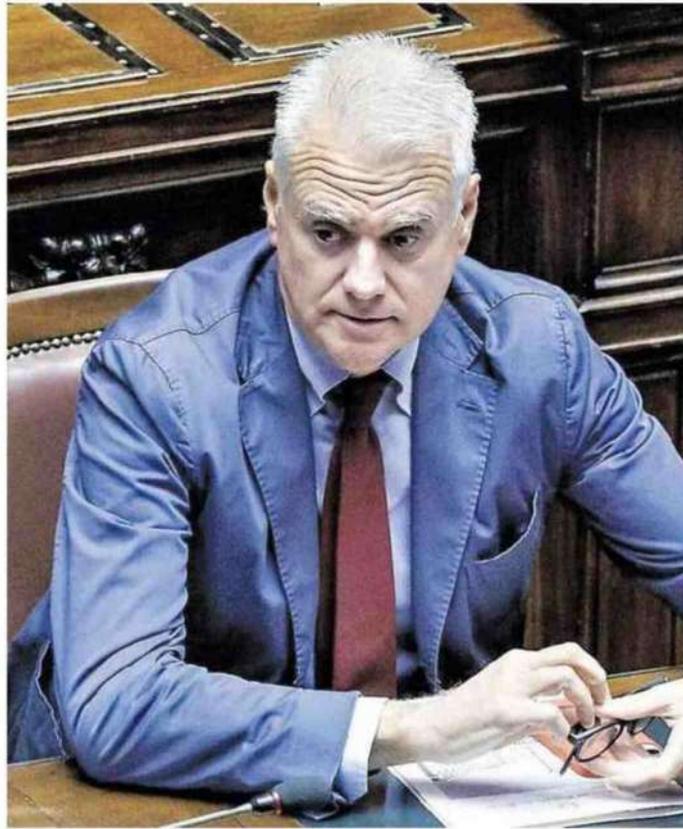
IL PASSAGGIO

Poi se i sindacati continueranno a rivendicare un aumento delle risorse che non è possibile visti i parametri europei, il governo potrebbe decidere di procedere agli aumenti per legge. Sarebbe, ha detto Zangrillo, «una extrema ratio», che farebbe comunque perdere molte delle innovazioni inserite durante le trattative dei mesi scorsi, come il patrocinio legale agli infermieri aggrediti, il sostegno psicologico o i buoni pasto anche in smart working.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER ESSERE PROMOSSI
 I FUNZIONARI DOVRANNO
 AVERE VALUTAZIONI ALTE
 E SVOLGERE UN PERIODO
 DI PROVA NELLE
 MANSIONI DIRIGENZIALI**



Il ministro per la Pa, Paolo Zangrillo



Lavoro 24

Nell'area euro
 Stipendi, la crescita
 perde slancio

Cristina Casadei — a pag. 25

Stipendi, nell'area euro la crescita comincia a perdere lo slancio

Retribuzioni. Per quest'anno le previsioni sono deboli, secondo l'Indeed wage tracker. Il maggiore contributo all'aumento delle buste paga arriva dal disallineamento tra domanda e offerta di lavoro più che dall'inflazione

Pagina a cura di

Cristina Casadei

A mano a mano che ci addentriamo nel 2025, nell'area euro la crescita dei salari comincia a perdere lo slancio. Intendiamoci. Siamo sempre al di sopra dei livelli pre pandemici, ma gli ultimi dati dell'Indeed wage tracker e della Bce, che è stato possibile analizzare e che sono relativi alla fine del 2024 e all'inizio del 2025, indicano «un rallentamento un po' in tutta l'area con alcune variazioni tra i diversi Paesi. Tutto è in linea con le aspettative della Bce e rafforza la visione di una minore pressione inflazionistica proveniente dai salari», ci dice Pawel Adrjan, director economic research and hiring lab Emea di Indeed, il portale globale per chi cerca e offre lavoro.

L'andamento italiano

È proprio a partire dai dati degli annunci di lavoro postati che si può parlare di un raffreddamento dei salari nel 2025, tenendo in considerazione le cinque maggiori economie e cioè Francia, Germania, Spagna, Olanda, Italia, oltre all'Irlanda. L'Italia ha registrato a metà del 2024 una ripresa della crescita salariale dopo l'aggiornamento dei contratti collettivi, chiudendo

l'anno al +2,9%, ma continua nel suo trend di «crescita salariale bassa, guidata da un debole aumento della produttività e da basse tutele occupazionali, tra cui un'elevata quota di contratti a breve termine - osserva Pawel -. Negli ultimi tre anni abbiamo visto un'accelerazione della crescita salariale nell'intervallo del 3-4% a causa di un inasprimento del mercato del lavoro e delle sfide di assunzione segnalate da molte aziende italiane dopo la pandemia. La media trimestrale fino a gennaio 2025 indica un tasso di crescita del 3% nel nostro tracker».

La carenza di profili guida gli aumenti

Nel breve termine Pawel si aspetta che «l'andamento italiano rimanga al di sopra della sua media storica, poiché i salari stanno ancora recuperando terreno rispetto all'inflazione e le offerte di lavoro sono in aumento. A febbraio 2025 erano del 78% superiori al loro livello pre-pandemia. Le categorie professionali che hanno contribuito maggiormente all'aumento delle offerte di lavoro totali negli ultimi tre mesi sono stati alimentare e sviluppo software. Il mercato del lavoro italiano è sotto pressio-



ne anche per via del forte disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Non ci sono, al momento, segnali di un rientro di questa situazione che contribuirà alla crescita delle retribuzioni dei lavoratori nel prossimo futuro».

Le previsioni dei Paesi

Nel complesso, la tendenza nell'Eurozona è a un rallentamento graduale della crescita salariale. Restano però differenze tra i Paesi. Quella attualmente più alta è nei Paesi Bassi, con un tasso annuo del 5,1% a gennaio 2025, guidata dall'altissimo tasso di inflazione sperimentato dal Paese durante il boom delle assunzioni post-pandemia e in seguito al conflitto tra Russia e Ucraina. La crescita salariale è elevata anche in Irlanda (4,9%), dove il mercato del lavoro rimane molto rigido, con un calo della disoccupazione segnalato a gennaio. All'estremo opposto, la Francia ha registrato il più grande rallentamento nella crescita salariale. «In Francia, i salari hanno reagito abbastanza rapidamente alle condizioni del mercato del lavoro sia in salita che in discesa - osserva Pawel -. Ciò è stato dovuto in gran parte all'indicizzazione automatica dei salari minimi all'inflazione, il che significa che la crescita salariale ha seguito l'inflazione più da vicino rispetto ad altri Paesi, poiché gli aumenti dei prezzi sono accelerati dal 2022 in poi. Ora, una percentuale non trascurabile di aziende francesi sta pianificando di offrire aumenti salariali pari allo 0% nel 2025 secondo il sondaggio aziendale della Banque de France. Ciò rispecchia ciò che vediamo nel nostro tracker».

... e i bilanci

Se guardiamo gli annunci di lavoro, in termini reali, al netto dell'inflazione, nel 2024 molti Paesi dell'area euro sono tornati ai tassi di crescita dei salari registrati nel pre-pandemia. Tuttavia, nonostante verso la fine del 2024 i salari pubblicati stessero crescendo più rapidamente rispetto al tasso annuo di inflazione nella maggioranza dei mercati, gran parte dei Paesi ha

comunque subito notevoli cali dei salari reali nel lungo termine. Questa tendenza a lungo termine è diversa dai trend di Regno Unito e Stati Uniti, dove i salari reali pubblicati sono aumentati dal 2019 nonostante lunghi periodi di elevata inflazione. Le pressioni, da parte di lavoratori e sindacati, sono probabilmente una delle ragioni per cui i salari nominali stanno ancora crescendo in modo significativo in diversi paesi dell'area euro. Il tasso di crescita salariale annuale ha rallentato per gran parte del 2024 in Francia (dal 3,4% di gennaio all'1,8% di dicembre), in Germania (dal 3,8% di gennaio al 2,8% di dicembre) e nei Paesi Bassi (dove la crescita annuale ha raggiunto il picco dell'8,2% a giugno prima di scendere al 6,1% di dicembre). La crescita salariale in Irlanda è stata generalmente stabile per tutto l'anno, oscillando tra il 4% e il 5% e terminando il 2024 al 4,3%. Infine, in Spagna, la crescita salariale rilevata ha accelerato per tutto l'anno, raggiungendo il 5% a dicembre, ben al di sopra dei livelli pre-pandemici quando si aggirava intorno al 2%.

Le prospettive

Gli ultimi dati fino alla fine di gennaio 2025 mostrano un calo piuttosto netto della crescita salariale nell'Eurozona a un tasso annuo del +2,6%, dal +3,4% di dicembre. Osservando la media mobile a 3 mesi, che attenua parte della solita volatilità mese per mese, si vede ugualmente un graduale rallentamento nell'Eurozona. Per i lavoratori questo significa che gli stipendi continuano a crescere più velocemente dei prezzi al consumo e quindi un avanzamento in termini reali. Una buona notizia, poiché gli stipendi non hanno ancora recuperato in termini reali i livelli precedenti al recente periodo di elevata inflazione in qualsiasi grande economia dell'Eurozona. Tuttavia, Pawel si aspetta che «il rallentamento della crescita salariale continui nel corso del 2025. È probabile che scenda a livelli più tipici, per due motivi. Uno è che il recupero dei salari reali si sta avvicinando al massimo poiché



► 12 marzo 2025

l'inflazione è diminuita, quindi diventerà più difficile per i sindacati chiedere grandi aumenti salariali in futuro. La seconda ragione è l'ampio contesto economico e il rallentamento del mercato del lavoro: ad eccezione di Italia e Spagna, tutte le grandi economie dell'Eurozona stanno registrando un calo delle offerte di lavoro e ciò significa che il potere contrattuale si sta gradualmente spostando dai lavoratori ai datori di lavoro».

Il nodo inflazione

Sebbene l'inflazione sia scesa in modo significativo dai suoi recenti picchi, ci sono ancora rischi al rialzo guidati dai prezzi dei servizi, nonché dalle tensioni geopolitiche e commerciali, come anche sul commercio internazionale. Per questo, dice Pawel «rimane una preoccupazione,

con alcuni responsabili politici della Bce che propugnano cauti aggiustamenti dei tassi di interesse per bilanciare la crescita economica e la stabilità dei prezzi, soprattutto alla luce dei recenti dati deludenti sul Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad eccezione di Italia e Spagna, tutte le grandi economie dell'Eurozona registrano un calo di offerte di lavoro

Col raffreddamento dei prezzi diventerà difficile per i sindacati chiedere grandi ritocchi salariali in futuro





L'INTERVISTA GIUSEPPE VALDITARA «Poesia e storia dell'Occidente, ecco i nuovi programmi»

Il ministro: alle elementari Bibbia come l'Odissea. Più attenzione al corsivo

di **Gianna Fregonara**

«Le nuove indicazioni nazionali pubblicate ieri entreranno in vigore dal settembre 2026, perché dobbiamo dare il tempo alle case editrici, ultimata la consultazione pubblica, di scrivere i nuovi libri di testo. I programmi delle scuole superiori cambieranno dall'anno successivo». Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara fa il punto su una delle riforme più importanti del suo mandato.

Torna il latino alle medie, anche se opzionale. Un suo vecchio pallino.

«*Back to the future.* Ora il latino diventa curriculare, ma opzionale».

Ci sarà un voto? Chi lo insegnerà e quando, visto che gli studenti vanno a scuola fino alle due del pomeriggio.

«Si tratta di un'ora alla settimana in più, che le scuole decideranno come inserire nell'orario. Farà parte del curriculum e quindi metteremo a disposizione le risorse umane necessarie. Sarà certamente valutato».

Perché il latino?

«Per quattro motivi: è una palestra di logica e abitua al ragionamento; come diceva Gramsci, abitua a studiare; aiuta a capire la grammatica e la sintassi italiana e a esprimersi meglio; è la testimonianza di una civiltà che ha condizionato la civiltà occidentale, la nostra».

Ecco l'Occidente. Anche il

programma di Storia è tutto basato sull'Occidente.

«Perché è fondamentale capire chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare. Dedicheremo due interi anni delle elementari a studiare i greci e i romani e l'impatto del Cristianesimo sul mondo classico».

E gli egizi e i fenici, i sumeri...

«Si studieranno come civiltà del Mediterraneo in terza elementare, dove si contrae la parte dedicata ai dinosauri e alla preistoria. E poi sarà raccomandata un'attenzione alla parte più recente della storia: dalla Seconda guerra mondiale alla fine del secolo scorso».

Nelle indicazioni si parla di storia come «grande narrazione» riducendo l'importanza dello studio del metodo scientifico basato sulle fonti per i bambini più piccoli. Non lo trova pericoloso nell'epoca della post verità?

«I più grandi studieranno le fonti ma per i bambini è più adeguata la narrazione, ovviamente usando le fonti».

La Bibbia è messa insieme a Iliade e Odissea come fonte storico/letteraria. Corretto mettere un testo religioso insieme al mito?

«La Bibbia, come l'Iliade e l'Odissea, è una grande testimonianza culturale. Penso all'*Ulisse* di James Joyce come a un esempio di quanto vitale sia questa tradizione nella

cultura europea. La Bibbia è a fondamento di molta parte della nostra arte, della nostra letteratura e della nostra musica. L'insegnante leggerà e commenterà con i bambini alcuni passi».

Perché il ritorno alla calligrafia e l'enfasi sul corsivo e sulle poesie a memoria?

«Mi sono capitati candidati all'esame di avvocato che scrivevano in stampatello perché non conoscevano il corsivo. Una realtà purtroppo molto diffusa fra i giovani. Lo stampatello è la calligrafia di chi urla, il corsivo di chi riflette. Le poesie servono per la memoria, che nell'epoca di internet e delle tecnologie digitali noi trascuriamo sempre di più. Gli studenti impareranno a esprimersi meglio e a confrontarsi con le emozioni altrui. Poi io tengo molto al riassunto: serve ad andare al cuore dei problemi, è una forma di rispetto nei confronti dell'altro».

In che senso?

«Significa anche saper sintetizzare il proprio pensiero e quindi intrattenere con gli altri

relazioni più chiare. La grammatica poi insegna l'ordine mentale, serve a introiettare la cultura della regola superando l'epoca dello spontaneismo espressivo».

Dopo il ritorno del latino alle medie, cambierete anche il liceo classico, che è in crisi cronica di iscrizioni?

«È un liceo che va valorizza-



to, nella sua modernità. Può dare ancora molto ai nostri giovani».

Cambieranno anche i Pcto, la vecchia alternanza scuola lavoro?

«Saranno sempre più valorizzati nei nuovi percorsi del 4+2, la riforma sperimentale dell'istruzione tecnico-professionale. Gli cambieremo nome: si parlerà di Formazione scuola-lavoro».

Quante classi di questo percorso ci saranno?

«Le iscrizioni sono cresciute di due volte e mezzo. Abbiamo oltre 6.400 richieste, 10 mila iscritti al primo biennio».

E il made in Italy, con 470 iscrizioni, che futuro avrà?

«Le domande sono cresciute del 15 per cento. Dovremo finalizzarlo perché possa fornire le basi culturali per formare futuri manager».

E per gli insegnanti?

«Dall'anno prossimo il personale scolastico avrà un'assicurazione sanitaria complementare che potrà comportare fino a 3 mila euro di rimborsi all'anno. Ci sono 50 milioni per la trattativa sul contratto integrativo. Un'altra novità, attesa da venticinque anni, è la valutazione dei dirigenti, che avranno una parte della retribuzione collegata ai risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il latino alle medie sarà curricolare ma opzionale con un'ora in più alla settimana Per la storia l'Occidente è centrale, alle elementari dedicheremo due anni a greci e romani



Ci sarà più attenzione al periodo dopo la Seconda guerra mondiale L'idea della grande narrazione? Per i bambini è più adeguata, i più grandi studieranno le fonti



Il ritorno alla calligrafia? Lo stampatello è di chi urla, il corsivo di chi riflette Le poesie servono per la memoria Gli studenti impareranno ad esprimersi meglio



Su Corriere.it
 Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



La scheda

Linee guida e bozza

- ✓ Il 14 gennaio in Cdm sono state presentate le linee guida della riforma Valditara. Ieri la pubblicazione del testo

Il latino

- ✓ La riforma prevede lo studio del latino sin dalle medie. Più musica, letteratura, epica e grammatica alla primaria

Storia e Bibbia

- ✓ Altre novità riguardano la centralità della storia dell'Occidente, le poesie a memoria e lo studio della Bibbia



Al governo Giuseppe Valditara, 64 anni, Lega, giurista, ex senatore, dall'ottobre 2022 ministro dell'Istruzione e del merito



Pa, premi al 30% dei dipendenti

Ddl carriere

Il Governo ritenta la strada del tetto alle valutazioni «eccellenti» dei dipendenti pubblici per provare a combattere il fenomeno endemico di pagelle e premi sostanzialmente uguali per tutti. Lo fa nel disegno di legge di riforma delle carriere nelle pubbliche amministrazioni che il ministro per la Pa Paolo Zangrillo punta a far arrivare domani sul tavolo del consiglio dei ministri: il nuovo tetto chiederà di limitare i pieni voti al 30% dei dipendenti.

Gianni Trovati
— a pag. 10

Carriere Pa, nuova riforma Premi massimi solo per il 30%

Pa. Atteso domani in cdm il Ddl sul «merito»
Tornano le quote di dipendenti «eccellenti»,
dirigenti senza concorso dopo doppia valutazione

Gianni Trovati
ROMA

Il Governo ritenta la strada del tetto alle valutazioni «eccellenti» dei dipendenti pubblici per provare a combattere il fenomeno endemico di pagelle e premi sostanzialmente uguali per tutti. Lo fa nel disegno di legge di riforma delle carriere nelle pubbliche amministrazioni che il ministro per la Pa Paolo Zangrillo punta a far arrivare domani

sul tavolo del consiglio dei ministri, dopo il lungo confronto interno allo stesso Esecutivo. «Se tutto va bene lo esamineremo giovedì», ha confermato ieri il titolare di Palazzo Vidoni a margine della tappa romana del ciclo di incontri organizzati dal dipartimento della Funzione pubblica per discute-



re la «gestione strategica del personale». L'obiettivo, ha spiegato il ministro, è di «restituire, o meglio attribuire ai dirigenti la responsabilità della gestione della crescita delle persone», affiancando alle promozioni per concorso un percorso alternativo che passa dalla valutazione individuale di chi si candida dopo aver maturato un'esperienza pluriennale nel ruolo di funzionario o di quadro (le «elevate qualificazioni»).

Questa strada potrebbe riguardare una parte di quel 50% che non passa dal corso della Scuola nazionale di amministrazione: in sostanza, un 30% di posti potrebbe essere riservato a chi si propone, dopo aver maturato cinque anni da funzionario o due da quadro (le «elevate qualificazioni»), e aver ottenuto una valutazione positiva da una commissione composta da dirigenti interni ed esperti esterni. A quel punto si aprirebbe una «prova», probabilmente di quattro anni, al termine della quale una nuova valutazione positiva (da una commissione diversa) porterebbe all'ingresso in ruolo. Passerebbe da qui l'attuazione del programma scritto nel Piano strutturale di bilancio, dopo la spinta alle assunzioni dei professionisti tecnici costruita non senza difficoltà nel decreto Pa atteso in Gazzetta Ufficiale.

Accanto a questo, in quello che potrà essere battezzato «Ddl merito» ci sarà appunto anche «un limite nella definizione delle eccellenze», ha sottolineato Zangrillo, per ritentare l'addio al fenomeno fin qui invincibile dei pieni voti (e dei conseguenti premi in busta paga) attribuiti a tutti in modo di fatto indifferenziato. Sulla percentuale massima di «migliori» il ministro non ha voluto sbottonarsi, ma nelle bozze attese oggi al preconsiglio è indicato un tetto del 30 per cento.

Il tentativo non è nuovo, perché la ricca storia di riforme della Pa contempla solo negli ultimi capitoli le «tre fasce» disegnate da Renato Brunetta nel 2009 (decreto legislativo 150), in un meccanismo che prevedeva di dividere le risorse del salario accessorio collegato alla performance individua-

le in due parti uguali per destinarne metà al 25% del personale, collocato in vetta alla classifica del «merito», e metà al 50% dei dipendenti raggruppati nella fascia media, lasciando a secco l'ultimo 25% connotato dai giudizi più opachi. Questo sistema, nato negli anni delle polemiche anti-assenteismo e della lotta ai «fannulloni», produsse discussioni infinite ma scarsi risultati pratici, perché la sua rigidità accese la resistenza interna alle amministrazioni: resistenza coronata dal successo pochi anni dopo, quando arrivò il turno della riforma Madia.

In quel caso si affidò ai contratti nazionali il compito di garantire una «significativa differenziazione dei giudizi», a cui far corrispondere un'effettiva diversificazione dei trattamenti economici correlati», come si legge all'articolo 19 del decreto legislativo 74 del 2017.

I contratti si sono dedicati al tema con impegno e fantasia regolatoria ma, ancora una volta, senza grossi successi. Lo ha certificato la Corte dei conti nell'ultima relazione sugli «istituti di premialità» riconosciuti ai dipendenti dei ministeri (Sole 24 Ore del 21 maggio 2024): al 92% del personale è stato attribuito nel 2020-22 il massimo dei voti, con punte del 100% nei ministeri di Turismo e Università, del 98,8% all'Agricoltura e del 98,5% all'Economia, mentre solo alle Infrastrutture i «bravissimi» si sono fermati a un più credibile 58,6%.

L'arrivo del Ddl rischia però di insaprire ancora lo scontro sindacale che ha messo in stallo il rinnovo dei contratti. L'annuncio del provvedimento è stato accolto subito dalla Cgil con un secco «no alla discrezionalità», che secondo la segretaria della Fp Cgil Serena Sorrentino può «mettere a rischio la trasparenza». Cgil e Uil sui contratti «fanno politica», ha ribadito ieri il ministro, spiegando che lo stallo non può essere infinito e l'opzione alternativa dell'attribuzione unilaterale degli aumenti resta aperta. Ad aprile ci sono le elezioni delle Rsu poi, se il quadro non si muoverà, è possibile che si passi ai fatti entro l'estate. Nel frattempo, ag-

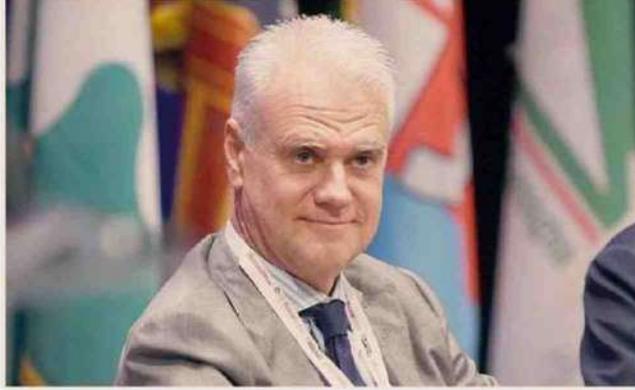


► 12 marzo 2025

giunge Zangrillo, «stiamo lavorando»
agli atti di indirizzo per i dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Zangrillo: ai dirigenti
la gestione del personale
Contratti: se lo stallo
continua aumenti
unilaterali entro l'estate**



Verso il Cdm. Attesa la riforma delle carriere nella Pa del ministro Paolo Zangrillo



La riforma è legge

Medicina: addio al test d'ingresso, resta il numero chiuso

ROMA La riforma dell'accesso alla facoltà di Medicina è legge. Niente più concorsone nell'estate della maturità, niente più test di ingresso a crocette. La selezione e il numero chiuso però restano e sono rimandati alla fine del primo semestre, dopo che gli aspiranti medici avranno frequentato tre o quattro corsi di indirizzo. Il testo della riforma indica per ora soltanto i confini del nuovo sistema. La ministra Anna Maria Bernini esulta su X: «Finalmente cambia un sistema che ha tenuto troppo chiuse le porte delle università e ha costretto i ragazzi a sottoporsi alla gogna di test inutili che erano diventati una specie di roulette russa con alla base una formazione preventiva costosissima e totalmente inutile». Diversa l'opinione

dell'opposizione che parla di finta abolizione del numero chiuso e di propaganda.

La tagliola in effetti resta, perché i posti restano poco oltre i 20 mila all'anno, anche se Bernini ha già annunciato un graduale aumento di 30 mila posti nei prossimi anni. Per stabilire chi supererà la selezione e chi invece dovrà ripiegare su una facoltà simile (magari biologia, biotecnologie o scienze motorie) sarà stilata una graduatoria nazionale tra dicembre e gennaio. Come? Lo si saprà ad aprile quando verranno pubblicati i decreti ministeriali e quelli attuativi. Qualche mese fa la ministra Bernini aveva

parlato di usare i risultati degli esami corretti da un meccanismo di equalizzazione. Ma si tratterebbe di un sistema complicato da mettere in atto e a rischio ricorsi. Negli ultimi giorni si è parlato dell'ipotesi di un «esamone» complessivo uguale per tutti sulle materie studiate nel primo semestre: ma questo sarebbe di nuovo un concorsone, soltanto rinviato nel tempo. In più non tiene conto degli studenti che restano fuori dalla graduatoria e dovranno certificare gli esami per la nuova facoltà. Potrebbero invece essere tre gli esami, da tenersi

comunque contemporaneamente in tutta Italia. Di sicuro, dicono al ministero, la selezione sarà equa, non demandata al singolo professore.

Dai rettori, che stanno pianificando i corsi per l'autunno, trapela una certa preoccupazione per i tempi e l'organizzazione, in vista dell'ondata — si parla di 60-70 mila studenti — di aspiranti medici che si riverserà a settembre per il semestre «libero». Così, almeno per quest'anno, i corsi propedeutici potrebbero tenersi online per tutti gli studenti, che tra l'altro avrebbero il vantaggio di non doversi trasferire da un ateneo all'altro a metà anno, in base al punteggio della graduatoria.

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

● Lo stop al test d'ingresso a Medicina, sostituito da una prova dopo un semestre «filtro» di studi, aumenterà la quantità di futuri medici. Il numero chiuso infatti rimane ma viene aumentato di 30 mila posti

Il percorso e la selezione

Prima gli studenti seguiranno tre o quattro corsi. Poi la selezione alla fine del primo semestre



IL COLLOQUIO

Calderone e i caporali “Non daremo respiro ma vittime già calate”

PAOLO BARONI

«Le vittime di caporalato sono scese del 60% nel 2024 rispetto all'anno precedente» assicura il ministro del La-

voro Marina Calderone. Che liquida come «propaganda» chi accusa il governo di aver allentato i controlli. Che anzi, assicura, sono stati potenziati. «Abbiamo adottato tantissime iniziative in questi due anni e mezzo. Solo il decreto agricoltura ha autorizzato l'assunzione di 500 ispettori in Inps e in Inail». - PAGINA 15





L'INTERVISTA

Marina Calderone

“Sul caporalato non si abbassa la guardia Nel 2024 aumentati controlli e sanzioni”

La ministra del Lavoro: “L'anno passato le vittime di queste pratiche sono calate del 60%. Abbiamo assunto 500 nuovi ispettori e introdotto nuovi sistemi informativi che stanno funzionando”

PAOLO BARONI
 ROMA

«**L**e vittime di caporalato sono scese del 60% nel 2024 rispetto all'anno precedente» assicura il ministro del Lavoro Marina Calderone. Che liquida come «propaganda» chi accusa il governo di aver allentato i controlli. Che anzi, assicura, sono stati potenziati. «Abbiamo adottato tantissime iniziative in questi due anni e mezzo – aggiunge la ministra –. Solo il decreto agricoltura ha autorizzato l'assunzione di 500 nuovi ispettori in Inps e in Inail. In più sono stati istituiti due strumenti innovativi per far sì che i controlli siano sempre più efficaci: il sistema informativo per la lotta al caporalato e la banca dati degli appalti in agricoltura, che a breve saranno completati. Il nostro approccio punta a mettere in rete tutti gli strumenti a disposizione. In più, attraverso il SIISL, il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, creiamo un sistema di monitoraggio dei lavoratori attivi, soprattutto in agricoltura».

Isindacati (e non solo) sostengono che non state facendo abbastanza, che avete allentato i controlli rendendo la vita facile alle imprese...

«Guardi, non intendo inseguire la propaganda, ma sono abi-

tuata a parlare di fatti, numeri e norme. Nel 2024 abbiamo potenziato i controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro, cresciuti del 40% rispetto all'anno precedente e del 100% in agricoltura, resi più efficaci dall'utilizzo delle nuove tecnologie che consentono di effettuare accessi “mirati” e quindi più efficaci. Non a caso, l'indice di irregolarità riscontrato è del 71,7% nel 2024 e quindi sono aumentati i provvedimenti di sospensione adottati, passati da poco più di 8.000 nel 2022 a oltre 15.000 lo scorso anno. Abbiamo adottato la patente a crediti in edilizia proprio per la qualificazione superiore di un comparto strategico per il Paese».

E come sta andando?

«A fine dello scorso febbraio sono 432.649 le patenti emesse e la Vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro negli ultimi quattro mesi ha provveduto a 5.692 controlli, contestando solo 8 violazioni per mancanza della patente. Con il Commissario straordinario del Governo per la riparazione e la ricostruzione sisma 2016, il senatore Guido Castelli, abbiamo appena presentato il badge di cantiere nell'area del cratere, che è il cantiere più grande d'Europa. Ovviamente sono tutte riforme che richie-



dono tempo per essere applicate e vederne i risultati, ma siamo all'avanguardia in Europa. Si tratta di best practice che poi valuteremo se estendere a platee più ampie di aziende e operatori economici, ovviamente condividendo i processi con le parti sociali».

Allargando il campo, il lavoro nero che secondo l'Istat interessa 3 milioni di persone resta una piaga vera...

«Gli ultimi dati Istat si riferiscono all'anno 2022. Abbiamo rilluminato il fenomeno del caporalato, come abbiamo raccontato lunedì su La Stampa nell'inchiesta che ha preso spunto dai sequestri a carico del gruppo Dhl, va oltre il comparto agricolo e oggi investe anche logistica, trasporti e moda. Secondo l'ex direttore dell'Ispettorato del lavoro Bruno Giordano, intervistato poi ieri, il governo «non fa nulla» per contrastarlo. E così proliferano finte cooperative messe in piedi da colletti bianchi per sfruttare il lavoro ed evadere le tasse.

«Abbiamo ricevuto un'eredità molto pesante. Vedremo le nostre riforme quali effetti avranno nei prossimi anni: a ogni modo, dal 2022 in Italia ci sono stati più di 800.000 nuovi posti di lavoro regolari. Il lavoro sommerso è un fenomeno da contrastare, è concorrenza sleale e oggi ci sono tantissimi strumenti che rendono più convenienti i contratti di lavoro regolari, soprattutto a tempo indeterminato».

Sul fronte della sicurezza il 2025 non è partito bene. I morti sul lavoro aumentano.

«Invece nel 2024 i morti sui luoghi di lavoro sono stati in leggerissimo calo. Siamo di fronte a un dramma vero che, come ha ricordato il nostro Presidente della Repubblica, è un'intollerabile offesa per la

coscienza collettiva. L'obiettivo è ovviamente quello di salvaguardare la vita umana nei luoghi di lavoro e su questo lo sforzo di tutti è massimo. Non voglio sottolineare il fatto che i dati vanno analizzati facendo riferimento al numero crescente di occupati e soprattutto non voglio mettermi a puntualizzare su criteri statistici. Il contrasto agli incidenti e agli infortuni mortali sul lavoro deve essere uno sforzo collettivo e culturale che deve riguardare tutti: istituzioni, imprese, scuole e società civile. Per la prevenzione abbiamo messo a disposizione tantissime risorse, attraverso il bando Isi Inail 2024, pari a 600 milioni di euro a fondo perduto».

In un quadro con molte criticità i dati sull'occupazione sono positivi. Si può fare di più?

«A inizio 2025 abbiamo raggiunto il record del tasso di occupazione. Il tasso di disoccupazione è in linea con la media europea e in alcuni mesi è stato anche al di sotto. La Bce ha detto che l'Italia negli ultimi anni è stata la migliore in Europa nel contrasto alla disoccupazione. Abbiamo tantissime posizioni lavorative disponibili ma ancora troppi giovani e donne, soprattutto al Sud, che non lavorano. Il calo dei Neet è una buona notizia ma quello che farà la differenza nei prossimi anni sarà lo sviluppo delle competenze. Ne ho parlato proprio lunedì a Bruxelles con la Vice presidente della Commissione europea, Roxana Minzatu, che sarà presto a Roma. L'Unione europea ha recentemente presentato "Union of skills", un programma per migliorare l'istruzione di alta qualità, la formazione e l'apprendimento permanente.

L'Italia sosterrà questo sforzo e darà il suo contributo alla realizzazione degli obiettivi. Le competenze sono l'unica garanzia di lavoro stabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto

Patente a crediti

A febbraio toccata quota 432.649
 Su 5.962 controlli contestate solo 8 violazioni

Lavoro nero

Abbiamo ricevuto un'eredità pesante
 Ma dal 2022 ci son stati 800 mila posti regolari in più

Così su "La Stampa"





► 12 marzo 2025





**Già dal prossimo anno
 Medicina, addio
 ai test d'ingresso
 La riforma è legge**

Loiacono a pag.9



Approvata la riforma Stop ai test di Medicina già dal prossimo anno

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La riforma per l'accesso alla facoltà di medicina è legge, così come per odontoiatria e veterinaria. Ieri è arrivata infatti l'approvazione del testo in via definitiva alla Camera, con 149 voti a favore e 63 contrari. Viene quindi modificato, dopo anni di protesta e polemiche, il sistema di accesso programmato previsto dalla legge 264/1999. L'obiettivo è partire con la riforma già dal prossimo anno accademico, il 2025-2026, quindi in tempi brevi arriveranno anche i decreti attuativi. In questo modo il tanto contestato test d'ingresso, che negli anni ha collezionato valanghe di ricorsi da parte dei candidati non ammessi, viene eliminato: gli studenti possono infatti iscriversi liberamente al primo semestre "filtro", durante il quale dovranno sostenere obbligatoriamente gli esami previsti: saranno stabiliti programmi e materie uniformi e, con i voti raggiunti, gli aspiranti medici entreranno in una graduatoria nazionale basata sui crediti formativi. "Finalmente medicina volta pagina - ha spie-

gato il ministro dell'università e della ricerca, Anna Maria Bernini - archiviamo i quiz d'ingresso che negli anni hanno generato più ricorsi al Tar che vera formazione. Diciamo basta a quella pletera di corsi di preparazione privati e costosi che hanno condizionato l'ingresso a Medicina sulla base del reddito e non del merito. Mettiamo fine all'odioso fenomeno dell'emigrazione di ragazzi e ragazze che pur di seguire la vocazione di diventare medici sono stati costretti ad andare all'estero perché respinti da test opachi e non qualificanti".

L'OPPORTUNITÀ

Per chi dovesse rimanere fuori, non riuscendo ad accedere al secondo semestre di medicina, c'è una seconda possibilità: si vedrà riconoscere, infatti, i crediti formativi raggiunti nel primo semestre, per prose-

guire il percorso universitario negli altri corsi di area sanitaria. Nella riforma è previsto anche un importante aumento dei posti disponibili: in 7 anni le Università italiane formeranno 30mila medici in più.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NUOVA LEGGE
 PASSA ALLA CAMERA
 A BREVE I DECRETI
 ATTUATIVI. BERNINI:
 «FINALMENTE
 SI VOLTA PAGINA»**



Sul Messaggero

La lettera
**MEDICINA,
LA RIFORMA
PARTIRÀ
SUBITO**

Anna Maria Bernini

La lettera inviata al Messaggero
da Anna Maria Bernini (nella foto
sotto), ministro dell'Università





Ecco la scuola di Valditara

Più lettura dei classici e scrittura a mano. E poi Intelligenza artificiale e maggiore attenzione alle discipline Stem. I nuovi programmi per infanzia, elementari e medie

Più lettura dei classici e scrittura a mano, ma anche IA, per farne un uso consapevole, e maggiore attenzione all'insegnamento delle discipline Stem. È un connubio tra recupero della tradizione e spinta all'innovazione la scuola che emerge dalle Indicazioni nazionali, i nuovi programmi per infanzia, elementari e medie, messe a punto dalla Commissione tecnica voluta dal ministro dell'istruzione, Giuseppe Valditara.

Ricciardi a pag. 36

La proposta di nuovi programmi, dall'infanzia alle medie, della Commissione tecnica Mim

Ecco la scuola made in Valditara *Più classici e storia, ma anche IA e spazio alle Stem*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Più lettura dei classici e scrittura a mano, ma anche IA, per farne un uso consapevole, e maggiore attenzione all'insegnamento delle discipline Stem. È un connubio tra recupero della tradizione e spinta all'innovazione la scuola che emerge dalle Indicazioni nazionali, i nuovi programmi per infanzia, elementari e medie, messe a punto dalla Commissione tecnica voluta dal ministro dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**. Il documento, 154 pagine, è stato pubblicato sul sito del ministero per la fase del confronto pubblico, dopo le circa 120 consultazioni tenutesi nei 7 mesi di lavoro della Commissione presieduta da **Loredana Perla**.

«Il confronto sarà utile per avviare l'iter formale di adozione delle Nuove Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del pri-

mo ciclo d'istruzione che andranno a sostituire dall'anno scolastico 2026/2027 quelle adottate nel novembre 2012», scrive il Mim.

Nella premessa culturale delle Indicazioni, si evidenzia la centralità dell'allievo nel sistema scolastico che si ispira ai principi costituzionali e ha come obiettivo lo sviluppo completo e bilanciato di tutte le sue potenzialità. Novità, che era già stata annunciata da Valditara, anche il ripristino dell'insegnamento del latino a partire dalla seconda media, se pure su base volontaria, «perché il latino è palestra per la mente, aiuta a ragionare e a scoprire le basi della nostra cultura». Nelle Indicazioni viene evidenziato il rafforzamento della scrittura manuale e della calligrafia come strumento di sviluppo del pensiero critico e riflessivo e della creatività, e della lettura di testi letterari, considerata uno strumento decisivo per svilup-



pare l'intelligenza emotiva e la capacità di comprendere se stessi e gli altri sin dalla scuola primaria, dalla prosa alla poesia, includendo autori come Saba, Gozzano o Pascoli. Ma anche le saghe nordiche, i romanzi cavallereschi, i classici moderni senza dimenticare fantascienza, horror e fantasy.

Nella scuola primaria, le Indicazioni raccomandano la lettura integrale di almeno due brevi libri all'anno, evitando «forme coercitive di rielaborazione scritta» come le tradizionali schede. Per la secondaria di primo grado, il documento afferma chiaramente che «tra gli undici e i quattordici anni è giusto leggere liberamente, felicemente, senza preoccuparsi di un fantomatico canone, e senza curarsi della storia letteraria». E si raccomanda la lettura almeno di tre libri integrali. Di questi libri sarà utile parlare in classe, scrivono gli esperti.

Alla Commissione non sfugge la difficoltà che sempre più studenti hanno nel pianificare i propri studi, ma anche nel parlare in pubblico: «Nella secondaria di primo grado è opportuno che gli studenti imparino a studiare, e che quindi qualche ora di lezione venga spesa in vista di questo obiettivo: come si prendono appunti? Come si legge con la dovuta attenzione un testo? Soprattutto: come si organizza un'esposizione orale in classe?».

Centrale la storia. «I greci e i latini, nostri primi maestri, erano popoli scrittori di storia. Il cristianesimo è una religione di storici...è nella durata, dunque la storia, che si svolge il gran dramma del Peccato e della Redenzione», è l'in-

cipt (cit. di **Marc Bloch**). L'insegnamento della storia, in particolare quella dell'Occidente, non deve consistere nella raccolta di fatti, ma nel «pensarli nella loro origine, nei loro nessi, nelle loro conseguenze». Radicale il cambio di passo alla primaria: si parte in prima con alcune grandi narrazioni tratte dalla Bibbia e dall'Eneide per esempio, con la propria città, al secondo anno la nascita dell'Italia, l'importanza dell'inno nazionale, dal terzo anno inizia la storia in senso cronologico: dalla comparsa dell'uomo sulla terra alle civiltà dell'antichità nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, al quarto anno Greci e Romani, si chiude in quinta con il crollo dell'impero romano e la successiva espansione islamica.

È prevista anche un'integrazione critica dell'IA nella didattica, con un ruolo centrale degli insegnanti nella mediazione accompagnata da percorsi di educazione alla cittadinanza digitale per favorire un uso consapevole delle tecnologie. E maggiore attenzione alle Stem, sin dalla primaria dove lo studio della matematica e delle scienze dovrà essere più pratico che teorico.

— © Riproduzione ricercata — ■



Giuseppe Valditara



SE È IL TEMPO A CREARE IL VERO GAP FRA DONNE E UOMINI

TOMMASO NANNICINI



Tempo. È il grande assente nel dibattito politico sulle questioni di genere in Italia. Ma se vogliamo che l'8 marzo non si esaurisca con le mimose, dovremmo parlare di più del tempo: del potere di chi lo controlla rispetto a chi ne è prigioniero. In questi giorni, si è discusso molto dei divari tra uomini e donne nel mondo del lavoro. Si è parlato del fatto che le donne lavorano di meno, con un tasso di occupazione del 54% contro il 72% degli uomini. Che, se lavorano, hanno una retribuzione più bassa, a causa di un maggior ricorso al part-time, di qualifiche inferiori e un uso minore degli straordinari. E che sono solo il 21% dei dirigenti, nonostante abbiano superato gli uomini tra chi si laurea.

Si è parlato meno, però, del padre di tutte le disuguaglianze: l'uso del tempo. «L'unica cosa che ci appartiene è il tempo», diceva Seneca. E invece no. Appartiene solo a chi ha potere, a chi può usarlo. Per alcuni, il tempo è libertà. Solo chi ce l'ha può investire sui propri progetti, perché può aspettare che si realizzino. Per altri, invece, il tempo è una sfida quotidiana. Lo è per chi si prende cura di una persona non autosufficiente, con ore che non bastano mai a tenere insieme amore, vita e lavoro in un equilibrio sfuggente, sempre in affanno. Lo è per chi deve rinunciare a inseguire i propri sogni e accettare un lavoro purchessia, perché non può permettersi il lusso di aspettare.

Non è un caso se gran parte dei divari di genere elencati sopra sono innescati dall'arrivo di un figlio. Ogni anno, una donna che lavora e ha figli dedica 64 giorni in più alla cura della famiglia di un uomo nelle stesse condizioni. Due mesi in cui l'uomo in questione può leggere, bere una birra con gli amici, giocare a calcio col capo da cui dipende la sua promozione, fare straordinari: in una parola, essere padrone del suo tempo. Un divario così sfacciato è accettato solo perché la nostra cultura collettiva si fonda sull'equazione «donna uguale cura». Un'equazione tanto sbagliata quanto dura da estirpare. Un'equazione

che travalica ogni confine, come quello tra lavoro autonomo e subordinato. Secondo un'indagine dell'Osservatorio delle Libere Professioni, dopo l'arrivo di un figlio, il 68% dei lavoratori autonomi dichiara che la propria attività non è cambiata, contro il 37% delle lavoratrici autonome (un terzo delle quali si è vista costretta a ridurre gli orari di lavoro o svolgere le stesse attività in meno tempo).

Tra i giovani, carriera, genitorialità e realizzazione sono meno schiacciate da schemi di genere e di tempo così soffocanti. Ma quegli schemi restano ossificati nelle strutture di welfare e nell'organizzazione del lavoro nate nel secolo scorso. Se vogliamo abbattere i divari di genere e ampliare la libertà di tutte e di tutti, dobbiamo scardinarli. Gli investimenti in asili e la trasparenza sui divari retributivi nelle aziende sono misure utili, ma non colpiscono il cuore del problema.

Che fare, allora? Invece di chiedere sempre alle donne di risolvere le cose, dovremmo essere noi, collettivamente, a cambiare. Servono politiche che redistribuiscano il tempo di cura tra uomini e donne, a partire da congedi obbligatori di genitorialità generosi e paritari: cinque mesi per le madri (come avviene oggi) e cinque mesi per i padri (al posto dei dieci giorni attuali), con le stesse sanzioni in caso di mancato utilizzo, la stessa copertura retributiva al 100% e l'impossibilità di trasferirli da un genitore all'altro. Quando una giovane e un giovane sostengono un colloquio di lavoro, a nessuno deve passare per la mente che, a parità di competenze, potrebbe perdere la prima per un certo numero di mesi, ma non il secondo. In aggiunta, servono congedi parentali facoltativi, anch'essi paritari e ben retribuiti. Serve un part-time di coppia, incentivato sia per le imprese sia per chi lavora, a patto che venga utilizzato da entrambi i genitori. Serve un sostegno maggiore per le famiglie monogenitoriali e omogenitoriali. E serve una diversa organizzazione del lavoro che liberi il tempo delle persone. Per dirla con la Nobel per



l'economia Claudia Goldin, la «grande convergenza» tra uomini e donne vivrà il suo capitolo finale quando i datori di lavoro smetteranno di remunerare in modo sproporzionato chi lavora tante ore, in certe fasce orarie e con disponibilità senza limiti. Il tempo deve essere valutato (e bilanciato) diversamente per tutte e per tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Celeste nostalgia: Formigoni va alla Camera e vanta i suoi “trionfi” su istruzione e sanità

Era atteso come una star e non ha deluso: Roberto Formigoni è tornato in Parlamento dalla porta principale, ospite d'onore di un convegno organizzato in pompa magna alla Camera da Forza Italia, presente con i suoi massimi vertici. Antonio Tajani in trasferta a Verona promette di scapicollarsi pur di arrivare in tempo, ma a fare gli onori di casa c'è il capogruppo Paolo Barelli e di rinforzo pure il capogruppo del Senato Maurizio Gasparri, più tanti altri venuti ad assistere al grande rientro che dà speranza e fa battere il cuore. Perché il fu Celeste ospite della Sala della Regina è iconico: è il ritorno ai tempi belli ricordati dall'ex sottosegretaria Valentina Aprea, madrina del convegno sul ventennale ormai trascorso della riforma della formazione datata 2003. “Un anno di grazia – dice Aprea con le lacrime agli occhi – con Silvio Berlusconi alla guida del Paese, Letizia Moratti ministro dell'Istruzione, Maurizio Sacconi al Lavoro e naturalmente Roberto alla guida della Lombardia”. Gli anni d'oro ricordati anche da Gasparri, che guarda al futuro: “Il governo dei fatti – lo dico all'amico Formigoni – non cessa mai mentre l'ignoranza non è mai stata una soluzione neanche in politica. Lo abbiamo sperimentato quando il partito dell'ignoranza ha preso il 30%”.



Ma prima dell'incubo pentastellato e soprattutto prima della bufera che travolse Formigoni (la condanna a cinque anni per corruzione per il caso Maugeri-San Raffaele, i domiciliari, gli alti lai per le improvvise ristrettezze), c'era solo la sua luce che illuminava il modello Lombardia: dimenticando il resto, Forza Italia lo ha invece rilanciato nel pantheon di chi ha fatto la storia. "Grazie di avermi voluto qui insieme a voi: a quelli con il mio ego fa piacere essere inseriti tra politici visionari", ha premesso prima di rivendicare i successi della sua Lombardia nel campo della formazione e non solo. "Fummo Regione capofila della sperimentazione della riforma di un nuovo modello educativo. Il modello lombardo venne improntato sulla libertà di scelta di studenti e famiglie sulla formazione". Poi il passaggio più scivoloso, ma passato indenne. "Anche sulla sanità consegnammo la libertà di scelta ai pazienti che fecero diventare grandi e trionfare alcuni ospedali sia di natura statale sia di natura privata perché questo è il modo con cui i migliori vengono premiati e i peggiori giustamente vengono eliminati dal mercato". Applausi, Roberto è tornato: tutto è dimenticato.

ILARIA PROIETTI



SIMONE GAMBERINI Il presidente Legacoop: "Grave il danno reputazionale"
Sfruttamento del lavoro ed evasione
"Non ci sono solo false cooperative"

IL COLLOQUIO

ROMA

Non ci sono solo le false coop a favorire sfruttamento del lavoro, come è emerso ad esempio dall'inchiesta che coinvolge il colosso della logistica Dhl di cui abbiamo scritto lunedì. «In realtà il fenomeno, anche in questo settore - spiega il presidente di Legacoop, Simone Gamberini - in questi anni vede molte forme di impresa coinvolte, non solo false cooperative, in quanto, grazie alla responsabilità solidale che ricade sulla committenza, l'evasione si è spostata da quella contributiva a quella relativa all'Iva».

Ciò non toglie, però, che «indipendentemente dalla forma di impresa impiegata» quello del caporalato sia «un fenomeno che deve essere contrastato e che ci vede in prima linea come Legacoop, sia sui tavoli di rinnovo contrattuale, sottoscrivendo i nostri contratti collettivi nazionali soltanto con i sindacati maggiormente rappresentativi, sia rispettando il più possibile i tempi naturali di scadenze e rinnovo; sia, come nel recente rinnovo del contratto della logistica, inserendo ulteriori norme di qualificazione della filiera per tutte le tipologie di imprese, coop comprese».

Il tema dei contratti, a suo

parere, è centrale. «Come abbiamo fatto col decreto di correzione dei codici dei contratti - spiega Gamberini - analogamente continuiamo a porre il tema della corretta applicazione contrattuale e della rappresentanza sia delle organizzazioni sindacali che datoriali per garantire giusti salari e tutele ai lavoratori, ma anche per evitare il dumping contrattuale alle imprese in regola». E in questo senso, secondo Gamberini, «la recente ipotesi del governo che punta a modificare la revisione delle imprese cooperative muove un positivo passo avanti nell'esclusione dall'elenco ministeriale delle imprese non in regola, anche nel rispetto delle condizioni lavorative dei propri soci e dipendenti». L'altro «tema centrale, come confermano anche le inchieste della magistratura, è poi «la costruzione di un rapporto tra le committenze e la buona cooperazione - quella più colpita da questo sistema perché subisce il dumping delle false imprese e il danno reputazionale legato all'uso criminale della forma cooperativa - affinché la selezione dei fornitori non sia solo una mera questione di costo ma la scelta consapevole di soggetti

qualificati ed in regola».

Ma le coop "buone" cosa fanno per contrastare questo fenomeno? «La cooperazione - risponde Gamberini - ha aderito per prima al protocollo sulla logistica della prefettura di Milano e nel tempo ha siglato innumerevoli protocolli contro il caporalato in agricoltura e dialoga costantemente con tutte le istituzioni per garantire la cornice di legalità indispensabile e le giuste condizioni economiche. Attraverso gli osservatori provinciali della cooperazione presso gli Ispettorati territoriali del Lavoro, poi, chiediamo costantemente più controlli e ispezioni per contrastare questi fenomeni criminali». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simone Gamberini



 IN BREVE



SCUOLA

Poesie, latino, haiku e storia dell'Occidente È la riforma Valditara

Carta e penna, scrittura a mano e corsivo. Riassunti, tanti, ma senza ChatGpt. Intelligenza artificiale sì, ma con giudizio. Ortografia e grammatica per «un positivo autocontrollo che duri tutta la vita». Classici come *Pinocchio* o *L'isola del tesoro* senza snobbare *Harry Potter* e *Il signore degli anelli*. Poesie a memoria di Saba e Pascoli, ma pure

canzoni e haiku. Il latino, facoltativo dalla seconda media, «non per visione passatista» ma per andare all'origine dell'italiano e delle culture europee. La matematica per distinguere tra verità e fake news. L'educazione civica con al centro il rispetto anche contro la violenza di genere, definita «triste patologia». Il ministro dell'Istruzione ha pubblicato le nuove indicazioni per le scuole elementari e medie: sulla bozza di documento si aprirà ora un dibattito pubblico con associazioni professionali, genitori, studenti, sindacati. E dal 2026 via alla nuova scuola firmata Valditara. Al centro la grande rivoluzione sulla storia: si studierà solo l'Occidente, perché «solo l'Occidente conosce la Storia», mettendo da parte «l'enciclopedismo», dando spazio alla narrazione. Dalla *Bibbia* accanto a *Iliade* e *Odissea* alla storia di Roma e d'Italia. Unici accenno all'Oriente: «l'espansione islamica e la Cina comunista». — **V.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Medicina si cambia abolito il test di ingresso

di **CORRADO ZUNINO**
 a pagina 22

Medicina senza test d'ingresso numero chiuso dopo sei mesi

La riforma Bernini diventa legge, l'accesso alla facoltà cambia già da settembre
 La Crui: "Tempi troppo stretti per gli atenei"

di **CORRADO ZUNINO**
 ROMA

L'accesso alle facoltà di Medicina (e Odontoiatria e Veterinaria) cambia, dal prossimo settembre. Non ci sarà più il test generalista a crocette, introdotto a livello nazionale il 9 settembre 2013, e tutte le matricole che aspirano a diventare medici dovranno essere accolte nelle quarantuno università pubbliche che dispongono del Dipartimento di Medicina. Gli atenei privati proseguono con la prova di cultura generale.

La selezione avverrà più avanti, dopo sei mesi di studio ed esami che si ispireranno a programmi uniformi su materie qualificanti: i voti, e i successivi crediti ottenuti, dovrebbero individuare gli studenti più adatti al percorso e alla professione.

La Camera, dopo il Senato, ha approvato: 149 voti a favore e 63 contrari. La ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini,

esulta: «il numero chiuso è superato, avremo 30.000 studenti in più di qui ai prossimi anni. Abolizione del test a crocette, abolizione del disgustoso mercato parallelo della formazione e del turismo forzato universitario fuori dall'Italia».

Non c'è abolizione del numero chiuso, in verità, inaugurato, su spinta dell'Unione europea, nel 1987. Solo uno spostamento in avanti di un semestre accademico: un semestre filtro, alla francese. I direttori di dipartimento attendono, ansiosi, i decreti attuativi, perché molte cose sono ancora inspiegate. La ministra li ha promessi «in tempi brevissimi».

Si prevede, per la stagione 2025-2026, un numero di studenti quattro volte superiore. L'anno scorso si iscrissero al test di Medicina in 53.763, i posti erano 14.823.

Esiste, ora, la possibilità di riconoscere i crediti per altri percorsi di area sanitaria e la scelta della sede avverrà in base alla graduatoria nazionale, alla preferenza degli studenti e alle disponibilità dei posti in ateneo.

Matteo Salvini considera la novità «una vittoria della Lega». L'ex rettore Giorgio Zauli ricorda di averla introdotta nel 2018 all'Università di Ferrara. Per i Cinque Stelle la riforma



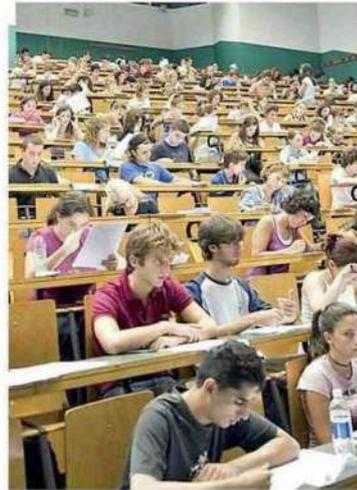
ma «è l'ennesimo inganno da parte del governo Meloni agli studenti, una manovra di propaganda». Alfredo D'Atorre, responsabile università del Pd, sostiene: «Oggi esultano le università telematiche, un secondo regalo dopo il Decreto Bandecchi».

La presidente della Crui, Giovanna Iannantuoni, abbandona i toni ostili del recente passato e dice: «Siamo pronti ad applicare una legge dello Stato, ma i decreti devono arrivare prima dell'estate. A settembre, comunque, non potremo reclutare nuovi professori e temo che dopo sei mesi, con la fuoriuscita di tre quarti dei candidati, si creerà un affollamento a Biologia e Scienze motorie».

È duro il rettore di Pisa, Riccardo Zucchi, medico. Dice: «Nella Medicina del nostro ateneo quest'anno i posti erano 345 e si sono presentati 1.200 candidati. Visto che in sei mesi non potremo costruire nuovi poli, ritengo che ricorreremo alla didattica a distanza, con un chiaro calo della qualità dell'insegnamento. Per realizzare programmi comuni dovremo, ancora, cambiare gli ordinamenti, e anche questo non si potrà

fare in poco tempo. La ministra ha promesso 336 milioni in più e non sono granché. Aspettiamo di vederli. Aveva anche assicurato che il Fondo ordinario sarebbe aumentato, eppure l'Università di Pisa ha avuto 16 milioni in meno. Non credo che, alla fine, con questa riforma si selezioneranno i candidati migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONTRATTI

Rinnovato il Ccnl Ict Cifa-Confsal

Garantire condizioni contrattuali adeguate a tutelare il potere di acquisto e il benessere dei lavoratori. È quanto confermano con il loro impegno le Confederazioni Cifa e Confsal che hanno formalizzato nei giorni scorsi il rinnovo della parte economica del Contratto collettivo nazionale del settore Ict. «Oltre ad aver introdotto due nuovi livelli di inquadramento nella classificazione del personale, ampliandoli da cinque a sette, per meglio rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in costante trasformazione, l'accordo prevede significativi incrementi salariali a partire da quest'anno, in media pari all'8%», si legge nella nota diffusa da Cifa e Confsal. «In particolare, per i lavoratori inquadrati al terzo livello, l'incremento è di 160 euro, che equivale a circa il 9%».

Una misura che «risponde alla necessità di adeguare le retribuzioni al livello di qualificazione richiesto, specialmente in un settore come l'Ict, in cui l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione impongono competenze sempre più avanzate e strategiche», si legge ancora nella nota.

—© Riproduzione riservata—■



Indennità di malattia anche ai pensionati che riprendono a lavorare

Inps modifica l'attuale orientamento che non prevede l'erogazione

Welfare

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

I percettori di trattamento pensionistico che instaurano un rapporto di lavoro subordinato potranno, ricorrendone i presupposti, ricevere l'indennità di malattia a carico Inps. Lo rende noto l'istituto di previdenza con la circolare 57/2025. Si tratta di un'apertura che modifica un precedente indirizzo di prassi.

Infatti, in passato, l'accesso alla malattia indennizzata è stato precluso per coloro che, dopo aver conseguito la pensione, si rilocupavano. Il motivo del diniego è da ricercarsi nella natura della prestazione indennitaria: il trattamento economico di malattia ha la funzione di ristorare il lavoratore circa la mancata capacità di guadagno conseguente a un evento morboso che gli impedisce di prestare attività lavorativa e quindi di percepire la retribuzione. Per i pensionati-lavoratori, secondo l'interpretazione fornita dall'Inps circa 20 anni fa,

questa circostanza non si concretizzava in quanto per essi restava pur sempre il trattamento di pensione che li poneva, comunque, in protezione anche in caso di subentro di un evento morboso.

Adesso l'istituto rivede la questione e sviluppa una serie di nuove considerazioni. In primis, ricorda che il nostro panorama giuridico consente ad alcuni tipi di pensionati di riprendere il lavoro anche se, in alcune circostanze, sussiste un divieto di cumulo parziale o totale come, per esempio, per coloro che sono titolari di una pensione di inabilità, trattamento per cui esiste la piena incumulabilità. Inoltre, sottolinea l'ente di previdenza, non esiste una norma che esenta i datori di lavoro dal versare la contribuzione di malattia, ove dovuta in relazione all'attività esercitata dall'azienda e alla qualifica del dipendente, in caso di lavoratori che si trovano nella situazione descritta.

Superando, quindi, la precedente interpretazione, l'Inps afferma che è possibile riconoscere l'in-

dennità di malattia anche ai soggetti che hanno la qualifica di lavoratore pensionato. Ovviamente non va dimenticato che il venir meno del divieto di indennizzo non cambia le regole esistenti. Nel senso che i lavoratori-pensionati rientrano nel novero degli altri dipendenti. Il riconoscimento della malattia indennizzata dall'Inps non può prescindere dalle regole generali. Non tutti i settori in cui operano le aziende e non tutte le qualifiche possono contare sulla copertura assicurativa.

Semaforo rosso, invece, per gli iscritti alla gestione separata, in quanto la disciplina che regola la tutela previdenziale della malattia/degenza ospedaliera prevede espressamente che queste prestazioni non sono erogabili ai soggetti titolari di un trattamento pensionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 12 marzo 2025



Sistema di accesso rivoluzionato. Cambiano le regole per accedere alla facoltà di medicina



Medicina, addio test d'ingresso: accesso libero già dal 2025/26

Ok finale della Camera: primo semestre aperto, poi selezione in base agli esami

Le legge delega

Eugenio Bruno

Dopo 25 anni di luci e ombre il test d'ingresso a medicina si prepara ad andare in soffitta. Con 149 voti a favore e 63 contrari, la Camera ha approvato in via definitiva la riforma d'iniziativa parlamentare che rivoluziona il sistema di accesso programmato previsto dalla legge 264/1999 ed elimina il famigerato quiz. Sostituendolo con l'ammissione aperta al primo semestre "filtro". La selezione si sposta così all'inizio del secondo, che potrà essere frequentato solo dai migliori studenti definiti da una graduatoria nazionale redatta in base ai risultati universitari maturati nel frattempo.

Fatta la premessa che il nuovo sistema riguarderà solo i posti in lingua italiana a disposizione negli atenei statali, perché per quelli non statali e per gli slot in lingua inglese sopravvivrà la vecchia modalità di selezione degli aspiranti dottori, l'obiettivo esplicito della ministra Anna Maria Bernini - che ha accolto raggianti il sì di Montecitorio («Questa riforma è una vera rivoluzione che mette al centro le esigenze degli studenti e risponde anche alla carenza di camici bianchi: in sette anni le università italiane formeranno 30mila medici in più», ha commentato sui social) - è partire con il nuovo sistema già dal prossimo anno accademico, il 2025/26. Ma per riuscirci bisogna correre. Trattandosi di una legge delega il compito di riscrivere l'accesso a medicina, odontoiatria e protesi dentaria e veterinaria toccherà di fatto all'esecutivo, che

dovrà emanare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi di attuazione.

Il primo, fanno sapere dal Mur, è pressoché pronto e potrebbe approdare in Consiglio dei ministri già entro fine mese. A quel punto, dopo l'ok delle commissioni parlamentari competenti, il testo dovrà comunque tornare a Palazzo Chigi per il varo finale. In parallelo, come gli altri anni, il Mur dovrà concertare con la Salute, le regioni, l'ordine dei medici e le università il numero di posti disponibili. Che varranno, però, soltanto dal secondo semestre. Stando ai criteri e principi direttivi contenuti nella delega l'iscrizione aperta al primo semestre va realizzata nell'ambito di un contingente "sostenibile" di disponibilità deciso a livello centrale. Con la postilla che può essere ammesso al secondo semestre solo chi consegue tutti i crediti (Cfu) comuni all'area area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria sulla base di una graduatoria nazionale.

Qui cominciano i dubbi che toccherà al Dlgs risolvere. Perché se appare ormai chiaro che già in sede di presentazione della domanda, lo studente deve individuare, oltre all'università presso la quale intende svolgere il semestre filtro, le ulteriori sedi, in numero da definire con un successivo decreto e secondo un ordine di preferenza, nelle quali è disposto a proseguire al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale in medicina, odontoiatria e veterinaria (oppure, in caso di mancata ammissione al secondo semestre, a quale dei corsi di laurea o di laurea magistrale di area biomedica, farmaceutica, sanitaria e veterinaria,

isciversi per non perdere i crediti maturati), vanno ancora decise le materie obbligatorie da seguire durante i primi sei mesi (presumibilmente con un ampio ricorso alla didattica online). E i relativi esami da superare. Si parla di biologia, chimica e fisica, ma non sono esclusi del tutto i primi rudimenti di anatomia.

C'è poi il nodo degli esami di profitto. Va specificato se si ricorrerà ai soliti scritti e orali e a un meccanismo di certificazione dei voti o se l'esame consisterà in un quiz. La prima ipotesi sottoporrebbe gli atenei a uno "stress test" non da poco, considerando che tra gennaio e marzo 2026 dovrebbero esaminare 50mila aspiranti medici per tre materie e almeno un paio di sessioni, per un totale a spanne di 300mila esami da svolgere. La seconda invece sarebbe politicamente difficile da spiegare, visto che per mesi la narrazione sulla riforma è stata incentrata sull'abolizione degli odiosi test a "crocette". Un tema che è tornato anche nelle dichiarazioni di voto e post voto di ieri. Con la maggioranza compatta nella difesa di una legge che «premia il merito» e l'opposizione invece contraria perché in realtà «mantiene il numero chiuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bernini: «La riforma è una vera rivoluzione»
 L'obiettivo è portare entro fine mese in Cdm il primo decreto delegato**

► 12 marzo 2025



Medici del futuro. Il test d'ingresso a medicina è destinato a diventare un ricordo dall'anno prossimo negli atenei statali



Latino alle medie e Bibbia alla primaria: ecco i nuovi programmi di Valditara

Istruzione

Al via la consultazione pubblica aperta a tutti, inclusi genitori e studenti

Eugenio Bruno

Claudio Tucci

Cade finalmente il velo sulla riforma dei programmi scolastici voluta dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. E le novità non mancano. A partire dall'introduzione del latino negli ultimi due anni delle medie oppure dal riferimento alla Bibbia e agli altri classici (ad esempio l'Iliade o l'Odissea) per la storia in prima elementare. E ancora: alle medie si raccomanda la lettura di almeno tre libri l'anno; a primarie e medie si insiste sul miglioramento dell'insegnamento dell'inglese e delle lingue comunitarie (in particolare, francese, tedesco, spagnolo). Tra le altre novità l'intro-

duzione di un curriculum verticale per garantire la continuità educativa, più lettura ad alta voce, riassunti e più musica, con la pratica del canto (ogni scuola dovrebbe organizzare un coro) e lo studio di base degli strumenti musicali.

Per ora si tratta solo di una proposta messa a punto dalla commissione incaricata della redazione del nuovo testo delle Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione e guidata da Loredana Perla, professoressa ordinaria di Didattica e Pedagogia Speciale all'università "Aldo Moro" di Bari. Sul documento si svolgerà una consultazione pubblica, aperta a tutti (inclusi studenti e genitori). L'obiettivo del Mim è partire nel 2026/27, quando saranno trascorsi 15 anni dall'ultimo restyling, che risale, infatti, al 2012.

Nel documento, piuttosto corposo (154 pagine), si formulano una serie di indicazioni per i programmi relativi alla scuola dell'infanzia, alla primaria e alla secondaria di primo grado. Ce ne sono un paio che balzano subito agli occhi. Ad

esempio, l'introduzione del «Latino per l'educazione linguistica» negli ultimi due anni delle medie. Una scelta motivata come «opportunità e risorsa per la formazione in vista della secondaria di secondo grado». Novità sono previste anche per la storia. Sia all'inizio del primo ciclo d'istruzione, visto che il suo insegnamento dovrà partire dalle «radici della cultura occidentale attraverso alcune grandi narrazioni: Bibbia, Iliade, Odissea, Eneide (in forma molto semplificata)». Sia alla fine dal momento che, alle medie, si studierà, ad esempio, Carlo Magno per concludersi con la caduta del muro di Berlino.

Un altro aspetto su cui la commissione insiste riguarda le nuove tecnologie. Intese non solo come discipline scientifico-tecnologiche (Stem) da diffondere, ma anche come l'intelligenza artificiale, che potrà essere «utilizzata a integrazione degli approcci tradizionali» anche nell'insegnamento della lingua e della letteratura italiana alla secondaria di primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da servizi e turismo spinta sugli ingressi a marzo

Questo mese le imprese hanno programmato 456mila assunzioni

Bollettino Excelsior Giorgio Pogliotti

Con la spinta dei servizi sono oltre 456mila i contratti programmati dalle imprese nel mese di marzo, mentre gli ingressi programmati per il trimestre marzo-maggio sono più di 1,4 milioni, in crescita di quasi 9mila unità rispetto a marzo 2024 (+1,9%) e di circa 39mila unità sullo stesso trimestre 2024 (+2,8%).

Secondo il bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro le previsioni di ingressi nei servizi sono in crescita (+3,8% nel mese e +4,8% nel trimestre), trainati da turismo (+14,5% nel mese e +12,7% nel trimestre) e servizi operativi (+9,3% nel mese e +10,2% nel trimestre). In chiaro scuro i flussi di ingresso programmati dalle imprese delle costruzioni (+1,2% rispetto a marzo 2024) con un leggero calo rispetto al corrispondente trimestre 2024 (-0,5%).

In flessione le imprese manifatturiere che a marzo fanno registrare una contrazione delle entrate (-4,2% nel mese e -3,4% nel trimestre). Nel terziario sono

più di 324mila i contratti di lavoro che le imprese prevedono di attivare a marzo e oltre 1 milione nel trimestre marzo-maggio. Le maggiori opportunità di impiego riguardano il turismo con oltre 93mila lavoratori ricercati nel mese e quasi 337mila nel trimestre, seguito dal commercio (68mila entrate programmate nel mese e 204mila nel trimestre) e dai servizi alle persone (50mila nel mese e 157mila nel trimestre). L'industria nel suo complesso è alla ricerca di circa 132mila lavoratori a marzo che salgono a quasi 387mila nel trimestre marzo-maggio. Per il manifatturiero, che cerca quasi 82mila lavoratori nel mese e 241mila nel trimestre, le maggiori opportunità di lavoro riguardano le industrie della meccatronica che ricercano oltre 20mila lavoratori nel mese e 58mila nel trimestre, seguite dalle industrie metallurgiche (16mila nel mese e 44mila nel trimestre) e da quelle alimentari (quasi 13mila nel mese e 40mila nel trimestre). Nel comparto delle costruzioni sono in programma 50mila assunzioni per marzo

e 146mila fino a maggio.

Resta ancora alto il dato del mismatch, ovvero del mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro: il 48,2% di assunzioni risulta di difficile reperimento soprattutto a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte. Nella metallurgia e prodotti in metallo raggiunge il 63,3% dei profili ricercati la difficoltà di reperimento, segue la meccatronica (62,1%), le costruzioni (61,3%), il tessile-abbigliamento-calzature (61,1%) e legno-mobile (55,7%). Tra i profili più difficili da reperire i fabbri ferrai (75,7%), i fonditori e saldatori (75,6%), i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (73,7%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (68,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita le previsioni di entrata nei servizi (+3,8%), ancora in frenata la manifattura (-4,2%)



Autisti e manutentori sono diventati i talenti più difficili da trovare

Trasporto pubblico. Per ricreare attrattività su queste professioni il gruppo Arriva offre formazione attraverso le Academy e sostegno per trovare la casa

Cristina Casadei

«ggi come oggi un talento è un autista come anche un meccanico, un meccatronico, un manutentore. Sono queste le figure che è diventato impossibile trovare». Pietro Brunetti, People & corporate affairs director del gruppo Arriva in Italia, sa bene quanto il mercato del lavoro delle società del trasporto pubblico locale sia sfidante e quanto ci sia bisogno di «fare riapprezzare il lavoro degli autisti e dei manutentori alle persone. Un tempo, il lavoro di autista era considerata una bella opportunità da diversi punti di vista, come il reddito, il posto fisso, lo svolgimento di un'attività riconosciuta a livello sociale - dice Brunetti -. Questa attrattività del ruolo è venuta a mancare per diverse ragioni, una economica, soprattutto nelle grandi città. Il contratto collettivo nazionale prevede la stessa retribuzione in Lombardia come nelle altre regioni d'Italia. E poi c'è un tema di bilanciamento tra vita privata e lavoro. Chi fa questa professione lavora su turni e ci sono momenti in cui non c'è Natale, Capodanno, domenica, festivi. Se poi è impegnato su servizi come quelli scolastici è impegnato su un arco temporale molto lungo, con una pausa centrale che coincide con quella in cui il servizio viene sospeso. La mancata attrattività del lavoro si deve

poi anche al fatto che si tratta di un lavoro pesante, che prevede di manovrare mezzi di 12-18 metri di lunghezza, in mezzo al traffico, a contatto con i passeggeri. Ma sono convinto che si possa fare riapprezzare alle persone».

Il gruppo Arriva è un operatore internazionale nel settore della mobilità, nel trasporto passeggeri che fa parte del portafoglio del fondo I Squared Capital. Ha 34.400 dipendenti e 4,1 miliardi di euro di ricavi annui ed è presente in 10 nazioni europee e nel Regno Unito. Nel complesso effettua circa 1,6 miliardi di viaggi ogni anno, grazie ad una flotta di circa 12.500 autobus e 570 tra treni e tram. In Italia Arriva è presente dal 2002 ed effettua servizi di trasporto pubblico locale principalmente nel nord Italia. Gestisce il servizio di trasporto pubblico locale in Valle d'Aosta e nelle province di Torino, Brescia, Bergamo, Lecco e Cremona, in centri come Aosta, Torino che collega

con località al di fuori delle città, oltre ad effettuare collegamenti aeroportuali e il servizio di trasporto per studenti disabili e a ridotta mobilità nel comune di Roma Capitale. Ha una flotta di 1.800 veicoli e 3.300 dipendenti con un'età media piuttosto elevata, oltre i 50 anni tra gli autisti, e una evidente necessità di garantire il ricambio generazionale. Gli autisti sono circa 2.600-2.700, quindi circa



l'85% della forza lavoro, mentre i manutentori sono tra il 7 e l'8%, circa 150.

Come si può creare attrattività attorno a questi mestieri, chiediamo a Brunetti, data la carenza di candidati? «Ci siamo resi conto che il mercato degli autisti esiste ancora ma geograficamente non è suddiviso in modo equilibrato. Abbiamo cercato di attivarli creando un'offerta di lavoro che prevede la possibilità di aiutare i nostri candidati a trovare soluzioni legate ai turni, alla casa e alla famiglia. Il Nord, dove noi operiamo principalmente, ha un'attrattività ancora importante, i servizi sono garantiti. Oltre a questo per fare fronte alla carenza di autisti abbiamo deciso di crescerci in casa attraverso le nostre academy. Chi le frequenta entra nel percorso per ottenere la patente D o E e la carta di qualificazione del conducente. Inoltre le academy facilitano il fatto che le persone assunte entrino subito in contatto con l'azienda e la sua organizzazione e comincino presto il training necessario per poi essere operativi. Abbiamo scelto di investire assumendo». Con i suoi corsi, attivi a Bergamo, Brescia, Cremona, Aosta, Torino e Trieste, il gruppo Arriva ha formato nel Nord Italia 200 persone. In questo momento ne ha 75 nel percorso di Academy. «Sono numeri importanti su cui ci danno un grande aiuto le istituzioni - osserva Brunetti -. L'Enaip, per esempio, ci aiuta con i corsi finanziati che permettono di ottenere vantaggi sia per i lavoratori che per le aziende». Per tutto il periodo di formazione in Academy è previsto un

contratto di lavoro part time. «Si tratta quindi al massimo di 6 mesi retribuiti anche se non in guida - spiega Brunetti -. È un investimento importante per noi. Il salario di ingresso per un autista è tra 23 e 24 mila euro lordi. Con il lavoro su turni e le indennità stiamo parlando di 1.400 euro netti al mese. Nel nostro progetto, inoltre offriamo alle persone un aiuto per trovare e affittare la casa. Quando una persona arriva e non ha la casa, gliene viene proposta una ad affitto calmierato, per almeno un semestre». La carenza di autisti non è la sola che il gruppo Arriva deve affrontare, vi è anche quella dei manutentori che nelle aziende del trasporto pubblico locale rappresentano una forza lavoro importante, dal momento che «i mezzi durano fino a 15 anni e i nuovi veicoli elettrici hanno tecnologie diverse, molto sofisticate e l'assistenza si esaurisce dopo un paio di anni. Anche in questo caso serve quindi crescere persone con le giuste competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIETRO BRUNETTI
È il People & corporate affairs director del gruppo Arriva in Italia



► 12 marzo 2025



Donne alla guida.
Nel gruppo Arriva tra gli autisti la componente femminile è il 10%



ISTRUZIONE Il ministero pubblica i nuovi programmi: ora il via al confronto

Latino alle medie, libri e IA La scuola cambia il menu

PAOLO FERRARIO

Un mix di tradizione e innovazione, con il latino e l'intelligenza artificiale a segnare idealmente il perimetro delle nuove Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo (elementari e medie), prodotte dalla commissione ministeriale, incaricata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito di aggiornare i "programmi" datati 2012. La bozza è stata pubblicata ieri sul sito del Mim e sarà la base di partenza della discussione pubblica che, dai prossimi giorni, coinvolgerà associazioni professionali e disciplinari, genitori, studenti e le organizzazioni sindacali della scuola. Le nuove Indicazioni nazionali entreranno in vigore dall'anno scolastico 2026-2027.

Con un'analisi di Bianchi a pagina 7



**Formazione
 e futuro**

Nella scuola di domani ci sono latino e IA Via al dibattito sulla proposta del governo

PAOLO FERRARIO

Milano

La scuola di domani sarà un mix di tradizione e innovazione, con il Latino e l'Intelligenza artificiale a segnare idealmente il perimetro delle nuove Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo (elementari e medie), prodotte dalla commissione ministeriale, incaricata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito di aggiornare i "programmi" datati 2012. La commissione, coordinata da Loredana Perla, professoressa ordinaria di Didattica e Pedagogia speciale all'Università "Aldo Moro" di Bari, è composta da esperti di diversi settori disciplinari. Tra questi, Ernesto Galli della Loggia per la Storia e Uto Ughi per la Musica. La bozza è stata pubblicata ieri sul sito del Mimm e sarà la base di partenza della discussione pubblica che, dai prossimi giorni, coinvolgerà associazioni professionali e disciplinari, associazioni dei genitori e degli studenti e le organizzazioni sindacali della scuola. Le nuove Indicazioni nazionali entreranno in vigore dall'anno scolastico 2026-2027.

Alunno al centro del sistema
 La premessa culturale generale delle nuove Indicazioni sottolinea la centralità dell'allievo nel sistema scolastico, ispirandosi ai principi costituzionali e mirando a uno sviluppo completo e bilanciato di tutte le sue facoltà. «La Costituzione mette al centro la persona e concepisce lo Stato per l'uomo e non l'uomo per lo Sta-

to, come opportunamente sottolineava il costituente Giorgio La Pira - si legge nella Premessa culturale generale delle Nuove Indicazioni -. Così la scuola, che è scuola costituzionale, pone le persone degli allievi al centro delle sue azioni e ne promuove i talenti attraverso la formazione integrale e armonica di tutte le dimensioni: cognitive, affettive, relazionali, corporee, estetiche, etiche, spirituali».

Latino dalla seconda media
 Confermando le indiscrezioni delle scorse settimane, ecco il ritorno del Latino alla scuola media (a partire dalla seconda) «per collegare il mondo che si è espresso in latino con l'esperienza degli studenti e con la realtà contemporanea - si legge ancora nelle Indicazioni - instaurando una virtuosa dinamica di acquisizione del passato, comprensione del presente e confronto con le sue istanze, preparazione per il futuro. Il latino va scoperto come opportunità e risorsa per la formazione in vista della scuola secondaria di secondo grado; va riconosciuto il ruolo giocato nello sviluppo della tradizione europea, distinguendo criticamente elementi di continuità e di discontinuità tra il testo antico e le forme della sua ricezione e va individuato nella cultura antica un possibile e vantaggioso punto di partenza per il confronto con altre tradizioni, lingue e culture».

Almeno tre libri all'anno

Particolare cura è dedicata, nelle nuove Indicazioni, alla lettura («Almeno tre libri all'anno» alle medie) e allo studio delle poesie a memoria «perché se ne apprezzi il ritmo, la musicalità». E ancora, una maggiore attenzione allo sviluppo delle competenze Stem, l'introduzione delle classi con metodo Montessori alle medie, più importanza all'educazione civica, con un focus su relazioni di genere, rispetto e convivenza civile, un rafforzamento della scrittura manuale e della calligrafia come strumento di sviluppo del pensiero critico e riflessivo e della creatività, con un'attenzione particolare a musica, arte e narrazione.

La lettura ad alta voce

«Per la scuola delle Nuove Indicazioni - si legge ancora nel testo - la scrittura ha un significato profondamente umanistico e di supporto alla promozione degli apprendimenti di tutte le discipline. Carta e penna, lettura ad alta voce e piccole biblioteche d'aula devono convivere armoniosamente con assistenti virtuali».

Educazione alla cittadinanza

È prevista, infine, anche un'integrazione «prudente e critica» dell'IA nella didattica, con un ruolo centrale degli insegnanti nella mediazione accompagnata da percorsi di educazione alla cittadinanza digitale per favorire un uso consapevole delle tecnologie. «Gli insegnanti - si legge an-



cora nel documento della Commissione ministeriale - hanno il dovere di conoscere e capire le potenzialità della IA. E in aula di spiegare le logiche di funziona-

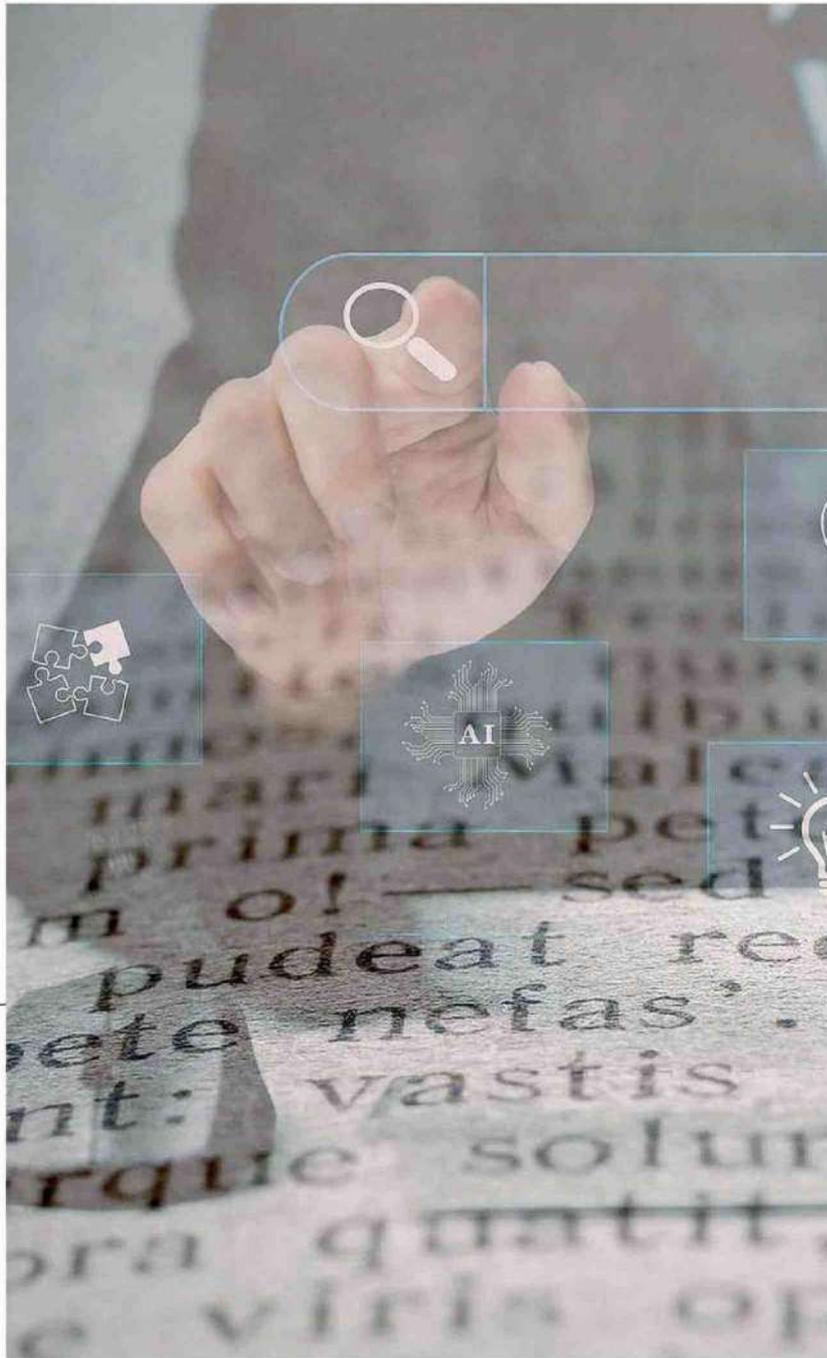
mento di dispositivi e piattaforme. L'IA offre certamente grandi opportunità per l'istruzione a condizione che il suo uso sia guidato da chiari principi etici.

I nuovi "programmi" entreranno in vigore dall'anno scolastico 2026-2027. Tra i suggerimenti agli insegnanti, incoraggiare la lettura di «almeno tre libri» all'anno alle medie. Attenzione puntata anche sulla scrittura a mano e la lettura ad alta voce

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 12 marzo 2025



Nella scuola del futuro latino e Intelligenza artificiale saranno tra gli assi portanti delle nuove Indicazioni nazionali /ICP

LA NOVITÀ

La commissione
del ministero
dell'Istruzione
e del Merito
pubblica
le "Indicazioni
nazionali"
per il percorso di
studi dall'infanzia
alle medie
Tornano anche le
poesie a memoria

A PUNTO LA RIFORMA CHE METTE LO STUDENTE AL CENTRO DEL SISTEMA

Latino, storia, calligrafia: il ritorno della scuola

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Così come nell'ospedale al centro ci deve essere il malato e non il medico, nella burocrazia il cittadino e non le strutture, così nella scuola deve essere messo al centro lo studente e non i professori. In questo senso si sta muovendo il mi-

nistro Valditara e ne sono testimonianza le indicazioni nazionali per il curricolo (...) segue a pagina **18**



MINISTRO Giuseppe Valditara



► PENSIERO FORTE

La riforma Valditara: latino, calligrafia e studio a memoria

Niente più scorciatoie tecnologiche e «infarinature» generali
 Finalmente lo studente torna al centro del sistema scolastico

Segue dalla prima pagina
 di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...)della scuola messo a punto da una Commissione incaricata della sua redazione.

Nelle premesse si sottolinea così: «La centralità dell'allievo nel sistema scolastico, mirando ad uno sviluppo completo e bilanciato di tutte le sue facoltà». Ad un ignorante, ad un incolto o ad un sedicente intellettuale questa frase potrebbe sembrare retorica e, invece, indica una direzione di marcia che è contraria, in larga parte, a quella seguita fino ad ora dove, al posto della centralità dello sviluppo delle capacità culturali e critiche dello studente, si è preferita la scorciatoia malefica della tecnologia, un tono di sufficienza nei confronti delle radici culturali dell'Occidente e dell'Italia, una rimozione dello studio della lingua latina quasi come fosse un elemento di disturbo ad altre materie inutili e, soprattutto, alle mode del momento di molti docenti che, più che interessarsi allo sviluppo della coscienza critica dell'allievo, si sono interessati e si interessano alla trasmissione delle proprie convinzioni ideologiche.

Scorrendo il documento preparato dalla Commissione, molto lungo e complesso - ma soprattutto coerente, ragionevole e fondato culturalmente -, si trovano elementi che confermano la volontà di una riforma a favore dell'allievo e non delle misere culture dominanti e dei molto miseri divulgatori di esse.

Intendiamoci preliminarmente: la riforma, come vedremo, propone cambiamenti radicali; poi, come tutte le idee, dovranno camminare sulle gambe delle donne e degli uomini e qui sorgono i nostri dubbi rispetto a una classe docente che, in molti casi, dovrebbe tornare classe discente.

Partiamo da qualcosa che potrebbe sembrare marginale ma che, viceversa, è centrale: il ritorno alla scrittura e alla calligrafia, cioè alla bella scrittura. Come è stato sintetizzato in un convegno recente alla Cattolica di Milano esiste «un'intelligenza della mano che scrive» e permane, a maggior ragione, nell'era del digitale. In quel convegno è stato ricordato che la scrittura mobilita una trentina di muscoli, una ventina di articolazioni e una dozzina di

aree del cervello creando una «memoria motoria». Non un gruppo di tradizionalisti incalliti ma la scienza ci dice che la calligrafia, la scrittura ordinata, bella, è il frutto di una contemporanea messa in funzione di varie parti del corpo, cervello compreso. La sostituzione della scrittura con la digitazione comporta, dunque, l'abbandono di una manualità fondamentale nel percorso formativo complessivo della persona, soprattutto in età scolare.

Nella riforma torna anche una sottolineatura dell'importanza dell'«imparare a memoria». Come si può leggere sul sito della Treccani: «Chi conosce più parole ha sempre maggiore potere e non solo comunicativo. E chi ha più potere ha anche più possibilità di modificare, di cambiare la realtà e la comunicazione usando le parole in modo consapevole». Ormai la versione on-line dei vocabolari ha sostituito il vocabolario di carta e come ha scritto giustamente **Lorenzo Tomasin**: «Al pari di altri volumi passati di moda (ad esempio gli atlanti storici questi sconosciuti), il vocabolario in forma di libro ha il



vantaggio di rendere *tangibile e sfogliabile* ciò di cui si parla, dando una consistenza fisica alla lingua». Lo sforzo di ricercare le parole non è indifferente ai fini dell'apprendimento e della memorizzazione di ciò che si vuole apprendere. Lavorando solo on-line è difficile che, man mano, ogni allievo si formi il suo vocabolario personale che più è ricco e più gli consente di esprimere il suo pensiero, formularlo in modo personale, non massificato, non standardizzato e rendendolo, alla fine, più libero.

Un'altra indicazione è quella di far leggere almeno tre libri all'anno. Non per assegnare i deleteri «riassunti a casa», con molta probabilità fatti fare dall'Intelligenza artificiale o copiati da motori di ricerca, ma per sviluppare la propria esposizione e rielaborazione. Centralissima la reintroduzione dello studio della lingua latina dalla seconda classe delle secondarie inferiori. Chi ha voluto l'abolizione del latino ha dimostrato una non conoscenza grave di ciò che tale studio comporta.

Anzitutto le radici, l'etimologia, il significato delle parole,

che nella lingua latina non sempre corrispondono a una parola italiana in modo lineare, scontato, ma richiedono uno sforzo di afferrare il cuore del significato nel suo concetto per poi applicarlo al concetto del testo. Né costoro conoscevano, o hanno fatto finta di non conoscere, il fatto che la lingua latina sfida l'intelligenza di chi deve tradurla. Com'è noto, ogni frase chiede uno sguardo che tenga conto dell'interezza del periodo sviluppando capacità di osservazione, di analisi e di attenzione fino al minimo dettaglio. Chi ha studiato il latino sa che esso contribuisce a sviluppare, al di là di ogni meccanicismo, le capacità creative, intuitive e di cogliere le possibilità insite nel testo. Il documento invita anche ad un uso ponderato dell'Intelligenza artificiale e, come dice il documento, «essa dovrebbe essere integrata in un contesto in cui le dimensioni umane e sociali dell'apprendimento siano rafforzate e non sostituite e in cui prevalga una mediazione chiaramente orchestrata dalla persona dell'insegnante».

Non c'è dubbio che la proposta possa essere discussa e

migliorata, ma non c'è altrettanto dubbio che si tratta di una riforma che sposta dal virtuale al reale la didattica, la rende notevolmente più faticosa per chi insegna perché costui o colei debbono insegnare a ragionare e non a fornire una spregevole «infarinatura» spesso data dalla loro stessa ignoranza. Mettendo in risalto lo studio del latino e della storia, anche nazionale, riporta l'insegnamento alla scoperta delle radici culturali ancora ignote agli allievi che senza di esse difficilmente potranno capire il presente. Ci pare una svolta francamente desiderabile e condivisibile. Era tempo, dopo le scorciatoie della tecnologia e della scarsa preparazione dei docenti, di tornare alla via maestra che pone lo sviluppo complessivo della personalità dell'allievo al centro e richiede uno sforzo in questa direzione che, d'altronde, è l'essenza di una didattica degna di questo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RESTA IL NUMERO PROGRAMMATO



OK ALLA LEGGE SULL'ACCESSO A MEDICINA: STOP TEST D'INGRESSO, 1° SEMESTRE LIBERO

■ La Camera ha approvato con 149 sì e 63 no la riforma dell'accesso ai corsi di laurea in medicina e chirurgia voluta dal ministro dell'Università Anna Maria Bernini (foto Ansa). La legge cancella i test che precedono l'iscrizione e delega il governo ad adottare, entro un anno, i decreti legislativi opportuni. L'immatricolazione al primo anno di medicina, odontoiatria e veterinaria sarà libera, senza test di ammissione. La selezione si sposta alla fine del primo semestre, dopo una serie di esami. Resta il numero programmato.



Università, via il numero chiuso a Medicina

La riforma per l'accesso a Medicina, Odontoiatria e Veterinaria è legge: e dunque già per chi vorrà iscriversi dal prossimo anno accademico non ci saranno test di ingresso e la selezione verrà spostata in avanti, dopo un primo "semestre filtro"; a quel punto proseguiranno queste facoltà solo gli studenti con i risultati migliori. Ieri la Camera ha approvato in via definitiva la riforma, passata con 149 voti a favore e 63 contrari. Gli atenei hanno tempi stretti per adeguarsi e attendono con ansia i decreti attuativi che, secondo quanto la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini ha assicurato, arriveranno in tempi rapidissimi.



Sicurezza, sfida della Lega mission a Napoli di Salvini «Zone rosse, più controlli»

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Il centrodestra scalda i motori in vista delle regionali con una calata di big a Napoli. Inizia Forza Italia questo fine settimana con i ministri Bernini e Tajani mentre venerdì prossimo è il turno della Lega con ben tre esponenti dell'esecutivo: Matteo Salvini, Matteo Piantedosi, Giuseppe Valditara. Iniziative di partito, ovviamente, ma tutte con l'occhio alle prossime regionali d'autunno. Con il centrodestra che cerca la riscossa dopo il decennio deluchiano ed ha l'obiettivo di riconquistare palazzo Santa Lucia. Anche se tutti i giochi, nel centrodestra come nel centrosinistra, sono sostanzialmente fermi in attesa che la Consulta (il 9 aprile molto probabilmente) si pronunci sul terzo mandato di Vincenzo De Luca.

GLI APPUNTAMENTI

S'inizia questo fine settimana con due appuntamenti chiave per il partito fondato da Silvio Berlusconi: il congresso provinciale di Napoli e quello cittadino di Salerno. Nel primo caso, sabato, ci sarà il ministro dell'Università e della Ricerca Annamaria Bernini ad aprire i lavori mentre a presiedere sarà presente Francesco Battistoni, responsabile nazionale dell'organizzazione del partito. Il giorno dopo a Salerno sarà invece il

presidente del gruppo dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri, a guidare il congresso cittadino. «Gli appuntamenti saranno l'occasione per eleggere democraticamente il segretario provinciale di Napoli e il segretario cittadino di Salerno, dando spazio e voce agli iscritti - afferma il coordinatore regionale degli azzurri campani Fulvio Martusciello - : vogliamo rendere i nostri militanti protagonisti attivi delle scelte del partito, consolidando la nostra struttura sui territori. E sabato in città per i lavori è atteso il vicepremier e ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani. Dovrebbe essere proprio il numero uno del partito a salutare i nuovi ingressi in Fi di ieri: dai comuni dell'isola di Ischia sono ben 6 i consiglieri comunali passati con Forza Italia. «È solo l'inizio di una ricostruzione del partito sull'isola», annuncia Fulvio Martusciello.

Venerdì prossimo, invece, a Città della Scienza (ore 16.30) è la Lega a mostrare i muscoli con un'iniziativa sulla sicurezza e sulla legalità. Presenti non solo il numero uno del partito e vicepremier Matteo Salvini ma anche il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e il collega dell'Interno Matteo Piantedosi.

Quest'ultimo più volte indicato come possibile candidato governatore per le prossime regionali. Un nome capace di mettere d'accordo tutti i partiti del centrodestra ansiosi di otte-



nera il nome dell'aspirante governatore. Ipotesi smentita non solo dal diretto interessato ma anche dagli altri alleati perché Piantedosi è considerato un nome difficilmente sostituibile al Viminale dove sta facendo un ottimo lavoro. Ad annunciare l'iniziativa ieri Giampiero Zinzi, parlamentare e numero uno del partito in Campania: «Sarà un grande momento di confronto per discutere di sicurezza e legalità», spiega. Un tema che servirà al leader della Lega per marcare il territorio campano in vista delle regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CENTRODESTRA
 SCALDA I MOTORI
 PER LE REGIONALI
 SABATO CONGRESSO
 DI FORZA ITALIA
 C'È IL MINISTRO TAJANI
 UN'INIZIATIVA
 PER RAFFORZARE
 IL RADICAMENTO
 IN CAMPANIA
 ARRIVANO VALDITARA
 E PIANTEDOSI**



Il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini accanto un controllo da parte dei Carabinieri





**CAMBIA L'ACCESSO A MEDICINA:
 ADDIO A QUIZ E NUMERO CHIUSO**

De Feo a pagina 14



SCENARI POLITICI L'AGENDA

Cambia Medicina: accesso libero e addio ai test «Si volta pagina»

Approvata la legge alla Camera: 149 sì
 Il ministro Bernini: «Basta roulette russa»

Fabrizio de Feo

■ Niente più quiz e numero chiuso per l'accesso alla Facoltà di Medicina, Odontoiatria e Veterinaria. Dopo l'approvazione al Senato, dall'Aula della Camera - con 149 voti favorevoli e 63 contrari - arriva il via libera definitivo alla riforma. Un intervento che diventerà operativo già dal prossimo anno accademico eliminando i tradizionali test di ingresso, ma non cancellando del tutto il numero programmato.

La riforma sposta in so-

stanza il momento della selezione: non più all'inizio del percorso accademico, ma alla fine del primo semestre di studi. Solo coloro che avranno superato la selezione, basata su una serie di esami, potranno proseguire con il secondo anno. Chi non riuscirà a entrare potrà continuare il secondo semestre frequentando un corso scelto tra quelli di area scientifica, senza perdere l'anno. Gli esami sostenuti, se compatibili con il percorso di studi, saranno considerati validi. La

nuova legge riguarda gli atenei statali. Le università private, invece, stanno già organizzando i tradizionali test di accesso. «L'Università italiana volta pagina - ha fatto sapere la ministra dell'Università Anna Maria Bernini, che ha aggiunto di essere «soddisfatta»: «Finalmente cambia un sistema che ha tenuto troppo chiuse le porte dell'università e ha costretto i ragazzi a sottoporsi alla gogna di test inutili, che erano diventati una specie di roulette rus-



sa». «Ora - ha aggiunto - il numero chiuso è superato, abbiamo 30mila posti in più di qui ai prossimi mesi». Festeggia il vicepremier Matteo Salvini: «Lo stop al test d'ingresso per entrare nella facoltà di medicina è finalmente legge. Era un impegno per permettere a tanti ragazzi e ragazze aspiranti medici di mettersi alla prova, studiando e passando i primi esami universitari anziché dover far dipendere il giudizio sul proprio percorso da una prova a crocette. Si al talento e alla meritocrazia:

dalle parole ai fatti!». Rita dalla Chiesa, vicepresidente dei deputati di Forza Italia, in Aula, saluta «un passo avanti significativo verso un sistema più equo e meritocratico. Fare il medico, ricordiamocelo, è una missione. I nostri ragazzi non saranno più costretti ad andare a studiare all'estero, ma ci sarà una selezione basata sulle loro reali capacità e competenze. In un momento in cui la domanda di professionisti sanitari è in costante crescita, è essenziale che le modalità di accesso siano aggiornate e rispondano alle esigenze del nostro tempo. Grazie al ministro Bernini per la tenacia e il coraggio».

Augusta Montaruli per Fdi, giudica la legge «una

prova tangibile di come il governo stia attuando quanto promesso. Fin dall'inizio di questa legislatura eravamo al lavoro per questa modifica che riporterà il merito tra gli studenti». E dalla Conferenza dei Rettori arriva la massima apertura. «Siamo pronti a lavorare con il Parlamento. Faremo del nostro meglio affinché il livello qualitativo della formazione in Medicina non scenda mai» dice Giovanna Innantuoni, presidente Crui, che rilancia anche il tema della carenza di infermieri: «Sappiamo che ne mancano», quindi «dobbiamo guardare con attenzione anche a scienze infermieristiche».

Il primo risultato: 30mila posti in più **Salvini: «Impegno verso i giovani rispettato»** **I rettori: «Il livello non scenderà»**





IDEOLOGIA LGBTQ/1

Nota disciplinare allo studente non allineato

Nella scuola media statale «Agli Angeli» di Verona, un tredicenne ha rifiutato di percorrere una scala decorata con i colori dell'arcobaleno allestita per protestare contro l'omofobia. La scelta dello studente non allineato al pensiero unico, è stata sanzionata con una nota disciplinare. I genitori del ragazzo hanno scritto una lettera al ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara spiegando che il dirigente scolastico, una volta accertata la contrarietà del figlio all'ideologia Lgbtq, lo avrebbe accusato di omofobia. Per giustificare le bacchettate ideologiche

sull'insufficiente inclusività dell'allievo non modello, la direzione dell'istituto, ha spiegato che il tredicenne ha preso la nota per essersi arrampicato sulla ringhiera della scala, penzoloni nel vuoto, pur di non salire quei gradini, sfidando l'insegnante. L'amara verità si chiama «vendetta di sponda». Gli ideologi dell'omosessualità e del gender, non avendo ancora digerito la nuova politica del governo degli Usa che ha sancito l'esistenza di due soli generi, maschile e femminile, se la prendono con ragazzini indifesi che di cognome non fanno Trump. Per evitare

la ripetizione di casi analoghi, sarebbe opportuno che l'Istruzione pubblica estendesse i criteri di valutazione periodiche anche ai docenti e ai dirigenti scolastici. Anche le ambigue e mai spiegate prove Invalsi andrebbero estese al corpo docente. Se il dipendente statale manifesta intenti ideologici o limitatezze culturali, pedagogiche, educative, è cosa buona e giusta che venga allontanato dal fantastico e innocente mondo dei ragazzi.

Gianni Toffali